



Civitas Romana: emersione di una categoria nel diritto e nella politica tra *Regnum* e *Res publica*

ADRIANA MURONI
Università di Sassari

SOMMARIO: 1. Introduzione. - 2. Modi 'privati' di acquisto della cittadinanza. - 2.1. Acquisto della cittadinanza per filiazione. - 2.2. Acquisto della cittadinanza per *adoptio*. - 2.3 La *manumissio servorum*. - 2.4. Acquisto della cittadinanza mediante iscrizione al censo. - 3. Modi 'pubblici' di concessione della cittadinanza. - 3.1. La concessione da parte del *rex*. - 3.2. La concessione della cittadinanza mediante *leges*. - 3.2.1. *Leges rogatae* e *plebiscita*. - 3.2.2. Concessione per provvedimento del magistrato. - 4. Conclusioni.

1. - Introduzione

In Roma arcaica si rinvenivano molteplici forme di concessione della cittadinanza^[1] in una casistica piuttosto vasta - concessioni al singolo o a comunità, concessioni ampie o limitate - sino alla *constitutio Antoniniana* che estenderà la cittadinanza a tutti gli abitanti dell'Impero^[2]. L'esame di questo articolato sistema mira a evidenziare gli aspetti giuridici e le tendenze politiche che hanno caratterizzato il concetto stesso di cittadinanza romana. Per questa ricerca, si è proceduto ad analizzare le forme di concessione più risalenti e diffuse in uso tra il *Regnum* e la *Res publica* dalle quali trarre la definizione e l'emersione stessa della categoria *civitas Romana*.

A tal fine, ho ritenuto opportuno operare una classificazione generale dei modi attraverso i quali è possibile in Roma arcaica ottenere la cittadinanza romana, distinti in modi 'privati' di acquisto e modi 'pubblici' di concessione.

Tra i modi 'privati' sono stati analizzati l'acquisto della *civitas* per filiazione legittima, per *adoptio* e per *manumissio*. Accanto a questi modi 'tipici' sono state discusse anche alcune concessioni della cittadinanza mediante iscrizione al censo.

In riferimento ai modi di concessione 'pubblici', si è proceduto ad esaminare, per il *Regnum*, l'attribuzione della cittadinanza da parte del *rex* e, per l'epoca repubblicana, la concessione mediante *lex*, sia essa *rogata*, *plebiscitum*, ovvero *decretum* o altro provvedimento del magistrato dotato di *imperium*.

2. - Modi 'privati' di acquisto della cittadinanza

I modi qui definiti 'privati' permettono l'acquisto della *civitas Romana* in assenza di uno specifico provvedimento costitutivo di diritto pubblico. L'acquisto della cittadinanza diviene conseguenza automatica di atti e fatti giuridici, espressione delle facoltà proprie del *pater familias*, e le istituzioni politiche romane non intervengono, se non per delimitarne, normarne o attestarne l'esercizio, come usualmente avveniva nella sfera giuridica.

Istituti tipici sono la filiazione, l'*adoptio* e la *manumissio*. A queste tipologie si possono in qualche modo accomunare quei modi di concessione della cittadinanza - tipici dei Latini ma in ogni caso attribuibili per *lex* anche a stranieri - nei quali l'acquisto della *civitas Romana* è lasciato alla libera scelta dell'individuo che decide, recandosi a Roma, di avvalersi del beneficio attribuitogli normativamente. In tali casi, infatti, pur se non siamo di fronte ad un acquisto tipicamente 'privato', emerge la rilevanza dell'elemento volontaristico che determina il compimento necessario di uno specifico atto, l'iscrizione al censo, da cui, qualora ovviamente sussistano tutti i requisiti prescritti dall'ordinamento, deriverà il conseguente acquisto della cittadinanza romana. La *voluntas* è così un aspetto caratteristico che differenzia queste fattispecie dalle concessioni tipiche di diritto pubblico.

Tutte le forme 'private', come si vedrà, possono comportare esclusivamente l'acquisto della cittadinanza per uno o più individui, ma non per una collettività, la cui assimilazione nella *civitas* passa da una concessione operata dal sistema giuridico-religioso romano.

2.1. - Acquisto della cittadinanza per filiazione

La nascita da genitori entrambi in possesso della cittadinanza romana rappresenta la forma originaria di acquisto della *civitas Romana*^[3]. È discusso se, in tale evenienza, l'attribuzione della cittadinanza sia conseguenza automatica della nascita o se, invece, sia l'effetto giuridico del *tollere liberos*^[4], attraverso il quale il *pater* accoglie il neonato nella famiglia e, dunque, nella *civitas*.

Qualora uno dei due coniugi non sia Romano gli effetti della filiazione sulla concessione della cittadinanza sono diversi a seconda del periodo storico analizzato.

In epoca risalente è ipotizzabile che fosse la condizione giuridica del *pater* a determinare la cittadinanza del *filius*. Ciò ritengo si possa trarre dal racconto di Tito Livio sul ratto delle Sabine, nel quale emerge chiaramente la sentita necessità, durante il *regnum* di Romolo, di accrescere il numero dei cittadini romani attraverso la filiazione:

Iam res Romana adeo erat valida ut cuilibet finitimarum civitatum bello par esset; sed penuria mulierum hominis aetatem duratura magnitudo erat, quippe quibus nec domi spes prolis nec cum finitimis conubia essent. Tum ex consilio patrum Romulus legatos circa vicinas gentes misit qui societatem conubiumque novo populo peterent: urbes quoque, ut cetera, ex infimo nasci; dein, quas sua virtus ac diuivent, magnas opes sibi magnumque nomen facere; satis scire, origini Romanae et deos adfuisse et non defuturam virtutem; proinde ne gravarentur homines cum hominibus sanguinem ac genus miscere. Nusquam benigne legatio audita est: adeo simul spernebant, simul tantam in medio crescentem molem sibi ac posteris suis metuebant. Ac plerisque rogitantibus dimissi equod feminis quoque asylum aperuissent; id enim demum compar conubium fore^[5].

Il rifiuto delle popolazioni latine di procedere ad accordi di *conubium* induce i Romani a rapire le Sabine, rese così spose e madri di nuovi cittadini romani. Tuttavia, nella narrazione liviana si può evidenziare un aspetto ulteriore, poiché sembrerebbe che anche alle *captae* venga concessa da Romolo la cittadinanza romana. Tito Livio, infatti, precisa che:

Sed ipse Romulus circumibat docebatque patruin id superbia factuin qui conubium finitimis negassent; illas tamen in matrimonio, in societate fortunarum omnium civitatisque et quo nihil carius humano generi sit liberum fore [6].

Gli effetti della filiazione per la concessione della cittadinanza sono trattati dal giurista Gaio, il quale analizza la normativa della *lex Minicia*[7] e, in ragione di questa, richiama anche la più arcaica norma di *ius gentium* per cui i figli devono seguire la condizione della madre. Di tale ultima norma non è precisata la collocazione temporale, Gaio riferisce solo come questa sia *remota* e, dunque, di certo antecedente alla *lex Minicia*, senza che ne sia determinabile l'effettiva arcaicità. In riferimento alla *lex Minicia*, collocabile nel I sec. a.C.[8], il giurista ricorda come questa distingua i casi di filiazione da matrimonio *cum conubium*, dai casi di *sine conubium*. Nella prima fattispecie è prescritto che i figli seguano *status* e cittadinanza del *pater*[9]; dunque, se il padre è Latino, pur con madre romana, il figlio acquisterà la cittadinanza Latina[10]:

Iustas autem nuptias contraxisse liberosque iis procreatos in potestate habere cives Romani ita intelleguntur, si cives Romanas uxores duxerint vel etiam Latinas peregrinasve, cum quibus conubium habeant: cum enim conubium id efficiat, ut liberi patris condicionem sequantur, evenit, ut non solum cives Romani fiant, sed et in potestate patris sint [11].

In caso di figli nati da un'unione tra soggetti privi di *ius conubii*, la *lex Minicia* prescrive, invece, che il figlio segua la condizione giuridica del soggetto dotato di condizione peggiore, ovvero lo *status* della persona priva di cittadinanza romana:

Quod autem diximus inter civem Romanum peregrinamque nisi conubium sit, qui nascitur, peregrinum esse, lege Minicia cavetur, ut is quidem deterioris parentis condicionem sequatur. Eadem lege autem ex diverso cavetur, ut si peregrinus, cum qua ei conubium non sit, uxorem duxerit civem Romanam, peregrinus ex eo coitu nascatur. Quod autem diximus inter civem Romanum peregrinamque nisi conubium sit, qui nascitur, peregrinum esse, lege Minicia cavetur, ut is quidem deterioris parentis condicionem sequatur. Eadem lege autem ex diverso cavetur, ut si peregrinus, cum qua ei conubium non sit, uxorem duxerit civem Romanam, peregrinus ex eo coitu nascatur. Sed hoc maxime casu necessaria lex Minicia fuit; nam remota ea lege diversam condicionem sequi debebat, quia ex eis, inter quos non est conubium, qui nascitur, iure gentium matris condiciones accedit. Qua parte autem iubet lex ex cive Romano et peregrina peregrinum nasci, supervacua videtur; nam et remota ea lege hoc utique iure gentium futurum erat[12].

Questo aspetto porta il giurista a ritenere *supervacua* la specificazione operata dalla *lex Minicia* sull'acquisto dello *status* di *peregrinus* da parte del figlio nato da madre peregrina e padre cittadino, poiché un simile risultato, riferisce, era già prescritto dalla richiamata norma di *ius gentium*[13]. Secondo l'insegnamento di Gaio, la *lex Minicia* ha operato un capovolgimento dell'assetto originario di *ius gentium* basato sulla condizione della madre, per introdurre due ordini di effetti: in caso di *conubium* lo *status* del figlio si lega alla condizione del padre, in caso di sua assenza diviene invece determinante la condizione del soggetto privo di cittadinanza romana. Tale riforma del sistema di concessione della cittadinanza ha senz'altro comportato nel I sec. a.C. la riduzione del numero dei nuovi nati dotati di cittadinanza romana.

Il *conubium*[14], istituto particolarmente arcaico, posto dalle fonti alle origini stesse di Roma e già presente nelle comunità del *Latium vetum*[15], assume così un rilievo importante nell'acquisto della cittadinanza per filiazione. Per la definizione giuridica del *conubium* sarà bene prendere le mosse dal noto passo dell'autore dei *Tituli ex corpore Ulpiani*[16]:

Conubium est uxoris iure ducendae facultas. Conubium habent cives Romani cum civibus Romanis, cum Latinis autem et peregrinis ita si concessum est[17].

Il connubio è, per il giurista, quella facoltà dei cittadini romani di sposare una donna secondo lo *ius*[18]. Si tratta di un diritto in uso anche tra Romani e Latini, che può trovare applicazione tra Romani e *peregrini* purché ciò sia stato stabilito e concesso dallo *ius*[19]. Non contrasta con quanto appena visto la definizione del grammatico Servio[20], per il quale *conubium est ius legitimi matrimonii*[21], ovvero il diritto di contrarre un matrimonio legittimo[22], riconosciuto dal sistema giuridico-religioso romano.

L'effetto giuridico della presenza di *conubium* è, dunque, la costituzione di un legame matrimoniale riconosciuto dallo *ius civile* e conseguentemente definito dalle fonti con le espressioni *iustae/legitimae nuptiae* o *iustum/legitimum matrimonium* [23].

Il *conubium* ha così rappresentato uno strumento politico importante per i rapporti tra Romani e stranieri, tant'è che, sovente, è concesso in sede di trattati[24].

Riporto qui di seguito una parte del discorso pronunciato, secondo la ricostruzione di Tito Livio, dal delegato romano *Lucius Furius Purpureo* al *Concilium Aetolorum* del 200 a.C.:

An Campanorum poenae, de qua ne ipsi quidem queri possunt, nos paeniteat? Hi homines, cum pro iis bellum adversus Samnites per annos prope septuaginta cum magnis nostris cladibus gessissemus, ipsos foedere primum, deinde conubio atque inde cognationibus, postremo civitate nobis coniunxissemus, tempore nostro adverso primi omnium Italiae populorum, praesidio nostro foede interfecto, ad Hannibalem defecerunt, deinde indignati se obsideri a nobis Hannibalem ad oppugnandam Romam miserunt[25].

Il passo è interessante per l'indicazione delle fasi di concessione della cittadinanza ai Campani, anticipata da un *foedus* e dalla concessione del *conubium*. Emerge così l'evidente uso politico dell'istituto, particolarmente rilevante all'interno della politica estera romana, per essere in grado di creare un fitto insieme di legami con famiglie e gruppi stranieri[26] in previsione della futura concessione della cittadinanza.

2.2 Acquisto della cittadinanza per *adoptio*

Il tema relativo all'acquisto della cittadinanza romana attraverso l'*adoptio*, risulta piuttosto controverso[27]. L'istituto è espressamente inserito da Ulpiano tra i modi di acquisto della cittadinanza 'locale' di un municipio, per il quale *municipem aut nativitas facit aut manumissio aut adoptio*[28]. Tuttavia, per il periodo precedente tale aspetto non è attestato nelle fonti giuridiche. La definizione di Sesto Pompeo Festo, ma attribuibile al giurista Elio Gallo[29] precisa, infatti, che *municipes est, ut ait Aelius Gallus, qui in municipio natus est*[30] omettendo dunque il richiamo all'*adoptio* tra i modi di acquisto di questa cittadinanza 'locale'.

Elementi a favore dell'acquisto della cittadinanza romana attraverso l'*adoptio* possono essere rilevati nell'epitaffio bilingue di Massavetere del medico *L. Manneius*, la cui datazione è incerta, ma pacificamente collocabile nella tarda Repubblica[31]:

L(ucius) · Manneius · Q(uinti) · medic(us) / veivos · fecit · φύσει δὲ / Μενεκράτης Δημη/τρίου Τραλλιανός, / φυσικός οἰνοδότης / ζῶν ἐποίησεν [...] [32].

L'iscrizione - riferita ad un medico di origine greca, Menecrate figlio di Demetrio di Tralles, diventato poi cittadino romano come *L(ucius) Manneius* - è interessante perché potrebbe riportare un caso di acquisto della cittadinanza romana attraverso *adoptio*. Tuttavia, poiché l'epitaffio, a differenza della parte greca, non riporta nella parte latina la formula '*filius*' o '*libertus*', è difficile determinare se *Quintus* possa essere il padre adottivo[33], ovvero l'*ex dominus* del medico[34].

La possibilità di adottare uno straniero si può anche dedurre dall'*adoptio* del *servus*, espressamente prevista nelle fonti:

Alioquin, inquit [scil. Masurius Sabinus] si iuris ista antiquitas servetur, etiam servus a domino per praetorem dari in adoptionem potest[35].

Nel passo Gellio, successivamente alla trattazione dell'adozione del liberto[36], ricorda le parole del giurista Masurio Sabino, il quale riferisce dell'*adoptio* del *servus*, già ammessa da *veteres auctores*[37]; indicazione che permette di collocare verosimilmente questa evenienza di certo in età repubblicana[38].

La possibilità dell'*adoptio* di un *servus* è ulteriormente regolata nella compilazione giustiniana[39]:

Apud Catonem bene scriptum refert antiquitas, servi si a domino adoptati sint, ex hoc ipso posse liberari. unde et nos eruditi in nostra constitutione etiam eum servum, quem dominus actis intervenientibus filium suum nominaverit, liberum esse constituimus, licet hoc ad ius filii accipiendum ei non sufficit[40].

Il passo, secondo la dottrina dominante[41], si riferisce al figlio di Catone il Censore, *M. Porcius Cato Licinianus*, la cui morte è attestata nel 152 a.C. a riprova della effettiva possibilità di adottare un *servus* in epoca repubblicana[42].

Sembrirebbe, pertanto, che l'adozione dello straniero, al pari dell'adozione dello schiavo, dovesse essere ammessa a Roma.

2.3 La manumissio servorum

Altro modo 'privato' di acquisto della cittadinanza romana è la *manumissio*[43], quell'atto volontario del *dominus*, attraverso il quale il *servus* acquista lo *status* di uomo libero e, conseguentemente, una *civitas*[44].

La definizione giuridica dell'istituto è fornita da Ulpiano:

Manumissiones quoque iuris gentium sunt. Est autem manumissio de manu missio, id est datio libertatis: nam quamdiu quis in servitute est, manus et potestati suppositus est, manumissus liberatur potestate. Quae res a iure gentium originem sumpsit, utpote cum iure naturali omnes liberi nascerentur nec esset nota manumissio, cum servitus esset incognita: sed posteaquam iure gentium servitus invasit, secutum est beneficium manumissionis. Et cum uno naturali nomine homines appellaremur, iure gentium tria genera esse coeperunt: liberi et his contrarium servi et tertium genus liberti, id est hi qui desierant esse servi[45].

Sia l'atto di manomissione, sia la stessa condizione servile[46] sono collocati dal giurista nell'ambito dello *ius gentium* [47], in contrapposizione alla naturale condizione di libertà che caratterizza gli uomini[48]. In tal senso, la manomissione è quell'istituto che, contrastando lo squilibrio arrecato dalla schiavitù, permette di riportare ai principi del diritto naturale i soggetti privati della libertà attraverso la *datio libertatis* che determina la fuoriuscita del *servus* dalla *manus* del *dominus*.

Le diverse forme di *manumissiones* sono sovente estrinsecazione di un potere discrezionale proprio del cittadino romano che può liberamente attribuire *libertas* e *civitas* al proprio *servus*. L'intervento del magistrato nella *manumissio vindicta*, indipendentemente dal valore che si voglia attribuire all'*addictio*[49], poiché si tratta di un atto dovuto, non limita questa *facultas* del *dominus*. Differente è, invece, il discorso sulle manomissioni dei *servi publici*[50], la cui *manumissio*, in ragione della loro peculiare condizione, è decisa dal *populus Romanus*[51].

Il potere di affrancazione sui propri servi accorda al cittadino romano la *facultas* di attribuire la cittadinanza romana [52]. Si tratta di un potere tanto rilevante ed applicato che più avanti sarà limitato, seppur non eliminato, attraverso forme di restrizione che comporteranno la concessione dello *status* di latino o di peregrino e non più di romano[53].

I requisiti necessari affinché alla *manumissio* consegua l'attribuzione della *civitas Romana* sono enumerati da Gaio:

Nam in cuius personam tria haec concurrunt, ut maior sit annorum triginta et ex iure Quiritium domini et iusta ac legitima manumissio liberetur, id est vindicta aut censu aut testamento, is civis Romanus fit; sin vero aliquid eorum deerit, Latinus erit[54].

Il giurista precisa gli elementi che devono sussistere congiuntamente affinché la manomissione comporti, come ulteriore effetto giuridico, la concessione della *civitas Romana* al liberto: essere maggiore di trent'anni, sottoposto a un *dominium ex iure quiritium* e manomesso tramite una *manumissio iusta e legitima*. Qualora manchi anche uno solo di questi requisiti, Gaio riferisce che il servo liberato non otterrà la cittadinanza romana, pur se vi sarà in ogni caso l'assegnazione della *civitas Latina*.

Il passo è interessante perché sembra escludere, in caso di liberazione di un *servus*, il possibile verificarsi di situazioni di apolidia. Pertanto, se la *libertas* è, come si è visto sopra, la condizione naturale dell'individuo, altrettanto si può dire della cittadinanza, giacché il *servus*, una volta liberato[55], acquisterà *ipso iure* una *civitas*. Varrebbe forse la pena di approfondire

in altra sede il fondamento del principio che ne deriverebbe, ovvero se, in via di principio, un individuo libero che condivide gli elementi fondamentali di un determinato sistema giuridico debba essere *civis* di tale sistema[56].

La connessione tra *manumissio* ed acquisto automatico della cittadinanza è ricondotta da Dionigi di Alicarnasso ad una *lex* di Servio Tullio:

Ξένους ὑποδεχόμενοι καὶ μεταδίδοντες τῆς ἰσοπολιτείας φύσιν τ' ἢ τύχην αὐτῶν οὐδεμίαν ἀπαξιοῦντες, εἰς πολυανθρωπίαν προήγαγον τὴν πόλιν. Ὁ δὲ Τύλλιος καὶ τοῖς ἐλευθερουμένοις τῶν θεραπόντων, ἂν μὴ θέλωσιν εἰς τὰς ἑαυτῶν πόλεις ἀπίεσαι, μετέχειν τῆς ἰσοπολιτείας ἐπέτρεψε. Κελεύσας γὰρ ἅμα τοῖς ἄλλοις ἅπασιν ἐλευθέροις καὶ τούτους τιμῆσασθαι τὰς οὐσίας, εἰς φυλὰς κατέταξεν αὐτοὺς τὰς κατὰ πόλιν τέτταρας ὑπαρχούσας, ἐν αἷς καὶ μέχρι τῶν καθ' ἡμᾶς χρόνων ταπτόμενον διατελεῖ τὸ ἐξελευθερικὸν φύλον, ὅσον ἂν ἦ· καὶ πάντων ἀπέδωκε τῶν κοινῶν αὐτοῖς μετέχειν, ὧν τοῖς ἄλλοις δημοτικοῖς[57].

Servio[58], secondo la ricostruzione dello storico greco, stabilisce che con la *manumissione* i liberti vengono distribuiti nelle quattro tribù urbane, acquistando così la piena cittadinanza romana[59]. La narrazione dionisiana prosegue con il discorso di Servio Tullio, il quale giustifica la propria decisione:

Χωρὶς δὲ τοῦ κοινῆ χρησίμου καὶ ἰδίᾳ πολλὰ ὠφελήσασθαι τοὺς εὐπωρωτάτους Ῥωμαίων, ἂν τοὺς ἀπελευθέρους ἕως τῆς πολιτείας μετέχειν, ἐν ἐκκλησίαις τε καὶ ψηφοφορίαις καὶ ταῖς ἄλλαις πολιτικαῖς χρείαις τὰς χάριτας, ἐν οἷς μάλιστα δεόνται πράγμασι, κομιζομένους καὶ τοὺς ἐκ τῶν ἀπελευθέρων γινομένους πελάτας τοῖς ἐγγόνις τοῖς ἑαυτῶν καταλείποντας[60].

Nel brano, il discorso del *rex* evidenzia i grandi benefici politici e militari che la riforma porterà a Roma, giacché i liberti muniti di cittadinanza potranno partecipare alle assemblee ed ivi votarvi, compiacendo così i patroni, nonché far parte dell'esercito, assicurando così una fonte inesauribile di nuovi soldati romani. Secondo Gabba, le motivazioni addotte da Servio, che evidenziano in particolare l'*utilitas* della riforma per i patrizi, potrebbero essere una rielaborazione postuma[61], poiché un tale ragionamento, così palesemente teso a placare le ire dei patrizi, deve ritenersi in contrasto con la politica filopopolare che ha distinto tale *rex*. In ogni caso, il fenomeno di servirsi di liberti per ottenere la maggioranza nelle votazioni comiziali, o per avere nell'esercito un seguito di fedelissimi su cui contare, non è un fatto insolito in Roma arcaica[62], fatto che può aver contribuito a rendere la *manumissio* dei *servi* e la loro ammissione alla *civitas* un aspetto politicamente rilevante nella storia antica.

Il massiccio uso di *manumissioni* determinerà in seguito la politica restrittiva di Augusto, volta a limitare il numero massimo di *servi* legittimamente manomettibili da un unico cittadino romano[63]. Va, in ogni caso, rilevato che, pur se non sono mancati di tanto in tanto atteggiamenti contrastanti[64], è riscontrabile nelle fonti un giudizio positivo circa la concessione della cittadinanza ai *servi manomessi*, sia da parte degli stessi Romani, sia da parte degli stranieri, per i quali è, in alcuni casi, un esempio da seguire[65]. Ciò è bene evidenziato in un passo di Dionigi di Alicarnasso:

Ῥωμύλου δὲ τὴν ἐπώνυμον αὐτοῦ πόλιν οἰκίσαντος ἑκκαίδεκα γενεαῖς τῶν Τρωικῶν ὕστερον, ἣν νῦν ἔχουσιν ὄνομασίαν μεταλαβόντες, ἔθνος τε μέγιστον ἐξ ελαχίστου γενέσθαι χρόνῳ παρεσχεύασαν καὶ περιφανέστατον ἐξ ἀθλοτάτου, τῶν τε δεομένων οἰκίσεως παρά σφίσι φιλανθρώφῳ υποδοχῇ καὶ πολιτείας μεταδόσει τοῖς μετὰ τοῦ γενναίου ἐν πολέμῳ κρατηθεῖσι, δούλων τε ὄσοι παρ' αὐτοῖς ἐλευθερωθεῖεν ἄστοις εἶναι συγχωρήσει, τύχης τε ἀνθρώπων οὐδεμίας εἰ μέλλοι τὸ κοινὸν ὠφελεῖν ἀπαξιώσει· ὑπὲρ ταῦτα δὲ πάντα κόσμῳ τοῦ κολιτεύματος, ὃν ἐκ πολλῶν κατεστήσαντο παθημάτων, ἐκ παντὸς καιροῦ λαμβάνοντες τὴν χρῆσιν[66].

Lo storico afferma che i Romani - tra *utilitas* per la *Res publica* e pura filantropia - hanno sempre generosamente concesso la cittadinanza[67]. In un contesto di esaltazione della grandezza Romana, Dionigi spiega come Roma sia cresciuta anche grazie alla concessione della cittadinanza a stranieri, nemici vinti e schiavi liberati. Questa tendenza, che caratterizzerà specialmente l'esperienza giuridica romana antica, è rilevabile dalla fondazione stessa di Roma.

La percezione esterna della politica di concessione della cittadinanza ai *servi manomessi* emerge con chiarezza dalla lettera del 215 a.C. di Filippo V re di Macedonia ai Larissei, in cui questi esorta i propri sudditi a seguire l'esempio romano per risolvere la profonda crisi demografica della città tessala:

Ἵναι καὶ οἱ Ῥωμαῖοί εἰσιν, οἳ καὶ τοὺς οἰκέτας ὅταν ἐλευθερώσωσιν προσδεχόμενοι εἰς τὸ πολίτευμα καὶ τῶν ἀρχαίων με[ταδίδ]όντες[68]

Il re esalta l'usanza romana di liberare i propri *servi* ed accoglierli nella cittadinanza, evidenziando come, in tal modo, Roma abbia potuto contare su un importante fattore di crescita e forza, senza le limitazioni etniche che nelle popolazioni greche hanno determinato un grave impoverimento demografico[69].

2.4 Acquisto della cittadinanza mediante iscrizione al censo

A conclusione dell'analisi sui modi 'privati' di acquisto della cittadinanza, si analizzeranno ora quei modi tipici dei Latini [70], ma assegnabili per *lex* anche a stranieri, attraverso i quali soggetti determinati possono ottenere la cittadinanza romana mediante iscrizione alle liste censitarie romane, ovvero mediante dichiarazione ad un magistrato.

Si è detto che si tratta di un *genus* particolare, non immediatamente assimilabile ai modi 'pubblici' di concessione della cittadinanza che si vedranno appresso e, per alcune caratteristiche, in qualche modo accomunabile ai modi 'privati' di acquisto della *civitas*. In particolare, in questi modi di acquisto partecipano tre distinti elementi: il diritto concesso dal sistema romano di acquistare la cittadinanza, la volontà dell'individuo di beneficiare di tale diritto, rinunciando così alla propria cittadinanza e l'atto pubblico d'iscrizione al censo (o diversa dichiarazione) che, nel caso sussistano i requisiti prescritti dall'ordinamento, diviene un atto costitutivo dovuto. Proprio in considerazione del necessario compimento di tale atto volontario, gli acquisti della cittadinanza qui analizzati sono stati trattati congiuntamente ai modi 'privati'.

Un primo rilevante diritto, perfettamente riassunto nella formula *in civitatem Romanam per migrationem et censum transire*[71], si fonda sullo *ius migrandi*[72], un antico privilegio concesso ai Latini[73], già presente per De Ruggiero in uno degli accordi inseriti nell'antico trattato d'alleanza tra Lazio e Roma[74]. Tale *ius*, una volta stabilito il domicilio in Roma, permette di acquistare la cittadinanza romana con la semplice iscrizione operata dal censore nelle liste dei cittadini[75].

Lo *ius migrandi* è stato certamente utilizzato ampiamente, con conseguenti effetti negativi di spopolamento per il popolo Latino. Ciò è attestato da un racconto di Tito Livio:

Legatis deinde sociorum Latini nominis, qui toto undique ex Latio frequentes convenerant, senatus datus est. His querentibus magnam multitudinem civium suorum Romam commigrasse et ibi censos esse, Q. Terentio Culleone praetori negotium datum est, ut eos conquereret, et quem C. Claudio M. Livio censoribus postea eos censores ipsum parentemve eius apud se censum esse probassent socii, ut redire eo cogeret, ubi censi essent. Hac conquisitione duodecim milia Latinorum domos redierunt, iam tum multitudine alienigenarum urbem onerante[76].

Il passo narra i fatti del 187 a.C. relativi all'arrivo a Roma dei legati *sociorum Latini nominis*[77]. L'ambasciata si reca a Roma per chiedere un pronto intervento delle istituzioni romane al fine di addivenire ad una soluzione che risolva il grave problema di spopolamento causato dalla migrazione di molti Latini che avevano acquistato la cittadinanza romana mediante l'iscrizione al censo. Secondo la ricostruzione liviana, si affida al pretore Terenzio Culleone l'incarico di avviare un'inchiesta che, una volta conclusasi, farà emergere problematiche su ben 12.000 Latini iscritti al censo. Tali soggetti saranno privati della cittadinanza romana e fatti rientrare nelle proprie città, pur se il passo non spiega chiaramente le motivazioni giuridiche a fondamento di un simile provvedimento.

Non si può certo affermare che i Latini espulsi avessero ottenuto la cittadinanza romana in violazione del requisito della dimora a Roma, giacché Livio espressamente dice che questi *domos redierunt*, fatto che presuppone la loro residenza nell'*Urbe* e non invece nelle città d'origine. Si può solo ipotizzare o che i Latini espulsi fossero congiuntamente iscritti sia alle liste censitarie romane, sia a quelle delle loro città d'origine, e che l'eventuale possibilità di una doppia cittadinanza[78] fosse all'epoca condizione idonea a determinare un tale provvedimento estremo, o che l'acquisto della cittadinanza attraverso lo *ius migrandi* fosse subordinata ad alcune condizioni. Proprio la possibile sussistenza di limiti allo *ius migrandi* emerge da una *lex Claudia de sociis*[79] richiamata da Tito Livio:

Lex sociis [ac] nominis Latini, qui stirpem ex sese domi relinquere, dabat, ut cives Romani fierent. Ea lege male utendo alii sociis, alii populo Romano iniuriam faciebant. Nam et ne stirpem domi relinquere, liberos suos quibuslibet Romanis in eam condicionem, ut manu mitterentur, mancipio dabant, libertinique cives essent; et quibus stirps deesset, quam relinquere, ut cives Romani * * fiebant. Postea his quoque imaginibus iuris spretis, promiscue sine lege, sine stirpe in civitatem Romanam per migrationem et censum transibant. haec ne postea fierent, petebant legati, et ut redire in civitates iuberent socios; deinde ut lege cauerent, ne quis quem civitatis mutandae causa suum faceret neque alienaret; et si quis ita civis Romanus factus esset, <civis ne esset>. haec impetrata ab senatu[80].

Lo storico riferisce le richieste delle delegazioni *socium nominis Latini* del 177 a.C., analoghe a quelle di appena 10 anni prima viste sopra, i quali giungono in Senato per lamentarsi ancora una volta dello spopolamento delle loro terre. Questa volta l'ambasciata precisa l'antigiuridicità dei cambi di cittadinanza, ottenuti in violazione della richiamata *lex Claudia*[81] che consentiva di acquistare la cittadinanza romana trasferendosi a Roma e lasciando nelle città d'origine la propria *stirpe*. Il passo non è integro nella parte che qui è più rilevante[82], ovvero nella precisazione dei tipi di frode lamentati dalla delegazione. È chiaro, infatti, che alcuni soci fossero soliti aggirare la legge dando in *mancipium* la prole a cittadini romani, dietro accordo che questi poi la manomettessero con conseguente acquisto della cittadinanza romana[83]. Tuttavia, non è dato conoscere inequivocabilmente il secondo tipo di uso distorto della *lex* richiamato nel passo. Si può, tuttavia, ipotizzare che il richiamo al 'suum faceret' accanto all'alienaret', possa leggersi come la prassi di adottare un soggetto al solo fine di avere i requisiti necessari per ottenere la cittadinanza[84].

Va, tuttavia, rilevato che, poco oltre, Livio precisa l'adozione da parte del Senato di una deliberazione in accoglimento delle richieste delle delegazioni *socium nominis Latini* per cui all'atto della manomissione, il *dominus* avrebbe dovuto prestare davanti al magistrato un giuramento attraverso il quale dichiarava solennemente che la *manumissio* non era compiuta al mero scopo di modificare la cittadinanza. La sanzione in caso di rifiuto del giuramento era l'inefficacia della manomissione stessa:

Ad legem et edictum consulis senatus consultum adiectum est, ut dictator, consul, interrex, censor, praetor, qui nunc esset <quive postea futurus esset>, apud eorum quem < qui > manu mitteretur, in libertatem vindicaretur, ut ius iurandum daret, qui eum manu mitteret, civitatis mutandae causa manu non mittere; in quo id non iuraret, eum manu mittendum non censuerunt[85].

Nonostante le lacune, per quanto qui rileva, il racconto liviano è interessante perché esprime chiaramente il largo uso dello *ius migrandi*, sino alla sua definitiva abrogazione nel 95 a.C. attraverso la *lex Licinia Mucia de civibus redigundis*[86].

Altro beneficio[87], stavolta esteso a tutti gli stranieri[88], attraverso il quale un soggetto può decidere di acquistare la cittadinanza romana è stabilito dalla *lex Acilia repetundarum*, un plebiscito fatto votare da M. Acilius Glabrio - tribuno collega di Caio Gracco - nel 123-122 a.C.[89] attraverso il quale si prometteva la cittadinanza romana allo straniero che avesse tentato con successo un processo *repetundarum*. Qui si riporta la parte significativa per questa ricerca:

De civitate danda sei quis eorum/m quei ceivis Romanus non erit ex hac lege alteri nomen [--- ad praetor]em quovis ex hac lege quaestio erit detulerit et is [eo] iudicio hac lege condemnatus erit tu[m] eis quei eius nomen detulerit quovis eorum opera maxime unius eum condemnatum esse constiterit --- sei volet ipse filieique quei eiei gnatei] / [erunt quom] // ceivis Romanus ex hac lege fiet nepotesque [tu]m eiei filio gnateis ceivis Romanei iustei sunt [et in quam tribum quovis is nomen ex h(ace) l(ege) detulerit sufragium tulerit in eam tribum sufragiu]m ferunto inque ea[m] tribum censento militiaeque eis vocatio esto aera stipendiaque o[mnia] eis merita sunt nequi magistratus prove magistratu[90].

La cittadinanza romana è nel plebiscito in esame uno dei premi cui avrà diritto lo straniero che abbia fondatamente mosso l'accusa di *crimen repetundarum* contro un cittadino romano[91] risultato condannato nel relativo processo. Per lo straniero che non avesse accettato la cittadinanza romana è, in ogni caso, previsto il beneficio di godere a Roma dello *ius provocationis*[92]. Anche nel caso richiamato, dunque, emerge la volontarietà, ovvero la scelta autonoma dell'individuo di beneficiare della cittadinanza.

Si fonda sempre su un plebiscito, la *lex Plautia Papiria de civitate* proposta dai tribuni C. Papirius Carbo e M. Plautius Silvanus dell'89 a.C., la possibilità per tutti i *socii* domiciliati in Italia di ottenere la cittadinanza romana attraverso la semplice presentazione di una dichiarazione al pretore. Il contenuto della norma è ricordato da Cicerone:

Data est civitas Silvani lege et Carbonis: si qui foederatis civitatibus adscripti fuissent; si tum, quum lex ferebatur, in Italia domicilium habuissent; et, si sexaginta diebus apud praetorem essent professi[93].

Secondo A.N. Sherwin-White il passo riporterebbe una clausola integrativa della precedente *lex Iulia*, analizzata nel paragrafo successivo, nella quale non era stato disciplinato il caso di concessione della cittadinanza anche agli *adscripticii* delle città federate^[94].

Tali modi di acquisto della cittadinanza rappresentano uno strumento interessante che consente l'integrazione nel sistema romano di determinati soggetti, siano essi membri di specifiche civitates, ovvero specificatamente riconosciuti meritevoli, lasciando che siano questi a scegliere volontariamente la *civitas Romana*.

3 Modi di concessione 'pubblici' della cittadinanza

I modi qui definiti 'pubblici' riguardano concessioni della cittadinanza operate attraverso il necessario intervento delle istituzioni romane. L'uso politico che si fa di queste concessioni, le cui finalità variano a seconda del periodo storico analizzato, è in tali casi particolarmente evidente.

Questi modi di *datio* della cittadinanza romana particolarmente elastici possono essere rivolti sia singoli individui, sia comunità più vaste.

Durante il *Regnum*, si assiste alla concessione della cittadinanza da parte del *rex*, mentre, in epoca repubblicana, è la *lex* lo strumento principale di concessione della *civitas Romana*^[95].

3.1 La concessione da parte del rex

I modi più arcaici di concessione della cittadinanza romana durante il *Regnum* sono ricondotti, dalle fonti letterarie, ai poteri del *rex*, pur se, data l'inadeguatezza delle fonti, è impossibile valutare se in ciò vi sia l'indicazione completa degli strumenti per la concessione della *civitas* dell'età regia.

L'istituto più arcaico per la concessione della cittadinanza romana coincide, secondo il racconto tradizionale riferito da Tito Livio, con l'*asylum* romuleo:

Nobilis Romulus imaginem urbis magis quam urbem fecerat: nam incolae deerant. Erat in proximo vetus lucus; Romulus eum asylum facit, et statim singularis vis hominum collecta est: Latini Tuscique pastores, quidam etiam transmarini: Phryges sub miti Aenea, Arcades sub insigni Evandro duce influxerant. Ita ex variis elementis congregavit potens corpus unum, populumque Romanum insignis rex fecit. Sed omnes viri unius aetatis erant. Itaque quia matrimonia a nationibus finitimis petiverant et non impetrabant, feroci vi ea ceperunt. Simulaverunt ludos equestres; virgines ad spectaculum venerant et praedae fuere^[96].

Secondo la tradizione accolta da Livio, Romolo apre le porte della nuova città a *varii elementi*, sia liberi, sia servi, i quali, in tal modo, divengono nuovi *cives*^[97]. I soggetti che usufruiscono dell'*asylum* acquistano la cittadinanza romana e parimenti la libertà, nel caso in cui la loro condizione fosse di *servi*. In tal modo l'*asylum* diviene uno strumento fondamentale per la consolidazione stessa di Roma^[98].

Al di fuori dell'istituto dell'*asylum*, le fonti riferiscono al *rex* altri modi di concessione della cittadinanza. Sul punto, un'importante testimonianza riferita a Romolo può leggersi in un passo liviano:

Duplicique victoria ovantem Romulum Hersilia coniunx precibus raptarum fatigata orat ut parentibus earum det veniam et in civitatem accipiat: ita rem coalescere concordia posse^[99].

La moglie di Romolo, Ersilia, chiede al proprio marito di rendere cittadini i parenti delle Sabine *rapte* e sposate dai Romani. Dal passo emerge chiaramente il potere del *rex* di concedere autonomamente la cittadinanza.

Le fonti ricordano poi altri atti di concessione della cittadinanza ad opera dei *reges* successivi. La concessione effettuata dal terzo re di Roma, Tullo Ostilio, è riportata in un passo di Dionigi di Alicarnasso in cui si ricorda la distruzione di Alba Longa e il successivo assorbimento dei suoi cittadini come *civis romani*:

Οὐδὲν ἔτι ἔξεστιν ὑμῖν νεωτερίζειν οὐδ' ἑξαμαρτάνειν, ἄνδρες Ἀλβανοί. Ὑμεῖς γὰρ ἂν παρακινεῖν τι τολμήσητε, πάντες ἀπολεισθε ὑπὸ τούτων· δεῖξας τοὺς ἔχοντας τὰ ξίφη. Δέχεσθε οὖν τὰ διδόμενα καὶ γίνεσθε ἀπὸ τοῦ χρόνου τοῦδε Ῥωμαῖοι. Δυσὲν γὰρ ἀνάγκη θάτερον ὑμᾶς ποιεῖν ἢ Ῥώμην κατοικεῖν ἢ μηδεμίαν ἑτέραν γῆν ἔχειν πατρίδα. Οἴχεται γὰρ ἔωθεν ἐκπεμφθεὶς ὑπ' ἑμοῦ Μάρκος Ὀράτιος ἀναιρήσων τὴν πόλιν ὑμῶν ἐκ θεμελιῶν καὶ τοὺς ἀνθρώπους ἅπαντας εἰς Ῥώμην μετάξω. Ταῦτα οὖν εἰδότες ὅσον οὐπω γενησόμενα παύσασθε θανατῶντες καὶ ποιεῖτε τὰ κελευόμενα. Μέττιον δὲ Φουφέττιον ἀφανῶς τε ἡμῖν ἐπιβουλεύσαντα καὶ οὐδὲ νῦν ὀκνήσαντα ἐπὶ τὰ ὄπλα τοὺς ταραχώδεις καὶ στασιαστὰς καλεῖν τιμωρήσομαι τῆς κακῆς καὶ δολίου ψυχῆς ἀξίως^[100].

Dionigi rappresenta la ricostruzione del discorso di Tullo Ostilio atto ad esortare gli Albani a trasferirsi a Roma e conseguentemente divenire cittadini romani. Il *rex*, in particolare, quale condizione di resa, concede agli Albani la cittadinanza romana in cambio del loro trasferimento Roma. Attraverso tale provvedimento, Roma si amplia ancora una volta sia nel numero dei *cives*, sia da un punto di vista territoriale con l'annessione del monte Celio^[101].

Altra concessione della cittadinanza attribuita ad Anco Marzio è ricordata da Tito Livio in un passo sulla vittoria dei Romani contro la città Latina di Politorium:

Ancus [...] exercitu novo conscripto profectus, Politorium, urbem Latinorum, vi cepit; secutusque morem regum priorum, qui rem Romanam auxerant hostibus in civitatem accipiendis, multitudinem omnem Romam traduxit. Et cum circa Palatium, sedem veterum Romanorum, Sabini Capitolium atque arcem, Caelium montem Albani implessent, Aventinum novae multitudini datum^[102].

Livio riferisce che Anco Marzio concede la cittadinanza ai vinti, integrandoli così nella *civitas Romana*, nel rispetto di quella che era la tradizione dei suoi predecessori. Anche in seguito a tale concessione si determinerà una modifica dell'assetto territoriale e numerico di Roma.

Pur se, come si è detto, lo stato delle fonti rende impossibile operare un'analisi dettagliata dei modi di concessione della cittadinanza che hanno caratterizzato il *Regnum*; dalle fonti richiamate, sembra, in ogni caso, evidente che in questa prima fase la concessione della cittadinanza rappresenti già uno strumento politico. Nello specifico, la *civitas* è concessa per integrare e accrescere Roma^[103], sia numericamente, sia territorialmente. Ciò emerge anche dalla terminologia utilizzata nei passi: per Romolo si parla di *congregare* ovvero, su richiesta di Ersilia, di *accipere*; *accipere* è utilizzato sempre da Livio

per la concessione della cittadinanza operata da Anco Marzio, mentre Dionigi utilizza per Tullo Ostilio il verbo *κατοικέω*. Tutti i passi analizzati, dunque, parlano di concessioni per assimilazione in stretto contatto con l'*Urbs*[104]. I nuovi cittadini, siano essi stranieri, servi o popolazioni vinte, diventano, in vario modo, parte di Roma.

3.2 La concessione della cittadinanza mediante *leges*

Le *leges* rappresentano lo strumento per eccellenza di concessione della *civitas Romana* in epoca repubblicana, siano esse le leggi votate nei comizi, i *plebiscita*, ovvero i provvedimenti dei magistrati dotati di *imperium*[105]. Si tratta di uno strumento che si adatta bene all'uso romano di operare concessioni di differente portata e tipo a seconda delle esigenze del caso. La tendenza a riportare la scelta dei contenuti della concessione a precise valutazioni ed esigenze specifiche, emerge chiaramente in un passo di Tito Livio:

'Patres conscripti, quod bello armisque in Latio agendum fuit, id iam deum benignitate ac virtute militum ad finem Venit. Caesi ad Pedum Asturamque sunt exercitus hostium; oppida Latina omnia et Antium ex Volscis aut vi capta aut recepta in deditionem praesidiis tenentur vestris. Reliqua consultatio est, quoniam rebellando saepius nos sollicitant, quoniam modo perpetua pace quietos obtineamus. Dii immortales ita vos potentes huius consilii fecerunt ut, sit Latium deinde an non sit, in vestra manu posuerint; itaque pacem vobis, quod ad Latinos attinet, parare in perpetuum vel saeviendo vel ignoscendo potestis. Voltis crudeliter consulere in deditos victosque? Licet delere omne Latium, vastas inde solitudines facere, unde sociali egregio exercitu per multa bella magna saepe usi estis. Voltis exemplo maiorum augere rem Romanam victos in civitatem accipiendo? Materia crescendi per summam gloriam suppeditat. Certe id firmissimum longe imperium est quo oboedientes gaudent. Sed maturato opus est quidquid statuere placet; tot populos inter spem metumque suspensos animi habetis; et vestram itaque de eis curam quam primum absolvi et illorum animos, dum exspectatione stupent, seu poena seu beneficio praeoccupari oportet. Nostrium fuit efficere ut omnium rerum vobis ad consulendum potestas esset; vestrum est decernere quod optimum vobis reique publicae sit'[106].

Il testo riporta il discorso di Furio Camillo che, evidenziando l'attuale vittoria ed egemonia romana sui Latini, chiede al Senato di adottare provvedimenti tesi al mantenimento di una pace duratura con le popolazioni sottomesse secondo l'esempio degli antichi, i quali hanno reso cittadini i vinti in battaglia, poiché, evidenzia il *dictator*, è più agevole governare una popolazione serena.

Secondo la ricostruzione liviana, il *princeps* del Senato, pur giudicando corrette le parole pronunciate da Camillo, ritiene più opportuno procedere a concessioni della cittadinanza solo successivamente alla valutazione specifica degli elementi che hanno caratterizzato la condotta di ogni singolo popolo:

Principes senatus relationem consulis de summa rerum laudare sed, cum aliorum causa alia esset, ita expediri posse consilium dicere, [si] ut pro merito cuiusque statueretur, [si] de singulis nominatim referrent populis. Relatum igitur de singulis decretumque[107].

In tal modo, si procede con diverse forme di concessione più o meno ampie a seconda dell'atteggiamento tenuto dalle singole *civitates* durante la guerra[108].

Il passo è interessante anche per un ulteriore aspetto; la deferenza del *dictator* è, infatti, tale che, pur con l'ampiezza dei suoi poteri, questi si attiene al *consilium* del Senato, la cui decisione appare essenziale nella valutazione della concessione 'pubblica' della cittadinanza romana e dei suoi eventuali limiti.

3.2.1 *Leges rogatae e plebiscita*

È notevole il numero di concessioni della cittadinanza romana attraverso *leges rogatae* o *plebiscita*[109] di cui è rimasta traccia nelle fonti.

L'evento più risalente di cui si ha notizia è la concessione della cittadinanza del 504 a.C. ad Appio Claudio, considerato il principale strumento di successo nella guerra con i Sabini, e al suo seguito:

Ταύτην ὄρωδῶν τὴν δίκην· ἔδει γὰρ αὐτὴν ὑπὸ τῶν ἄλλων δικασθῆναι πόλεων· ἀναλαβὼν τὰ χρήματα καὶ τοὺς φίλους τοῖς Ῥωμαίοις προστίθεται ῥοπήν τ' οὐ μικρὰν εἰς τὰ πράγματα παρέσχε καὶ τοῦ κατορθωθῆναι τόνδε τὸν πόλεμον ἀπάντων ἔδοξεν αἰπιώτατος γενέσθαι· ἀνθ' ὧν ἡ βουλὴ καὶ ὁ δῆμος εἰς τε τοὺς πατρικίους αὐτὸν ἐνέγραψε καὶ τῆς πόλεως μοῖραν εἶσεν ὅσῃν ἐβούλετο λαβεῖν εἰς κατασκευὴν οἰκιῶν χώρων τ' αὐτῷ προσέθηκεν ἐκ τῆς δημοσίας τὴν μεταξύ Φιδῆνης καὶ Πικετίας[110].

Dionigi utilizza il verbo *ἐγγράφω* per specificare l'iscrizione di Claudio a patrizio che diviene così cittadino romano unitamente all'assegnazione di *ager*. Il passo purtroppo non chiarisce esattamente i modi di concessione della *civitas Romana* e, pertanto, non consente di affermare con certezza che ci si trovi davanti ad una concessione mediante *lex*; in ogni caso il passo precisa che il provvedimento con cui *Attius Clausus* è divenuto patrizio e cittadino romano è stato assunto con decisione unanime di Senato e Popolo.

Altra arcaica, seppur anch'essa controversa, possibile concessione della cittadinanza romana mediante *lex* è collocabile intorno all'anno 458 a.C.:

Eo die L. Mamilio Tusculano, adprobantibus cunctis, civitas data est[111]

Si tratta della menzione, piuttosto sintetica, della concessione personale a *L. Mamilio Tusculano*. Il fatto che Livio precisi che la concessione della cittadinanza sia avvenuta *adprobantio cunctis* può, tuttavia, far ipotizzare che ci sia stato l'intervento di *partes* politiche, forse proprio di Senato e Popolo come emerge dal passo di Dionigi, rispettivamente per autorizzarne l'evento ed assumere un conseguente provvedimento che possa far rientrare questa concessione tra quelle mediante *leges*. In ogni caso, non si può tacere che in dottrina l'attendibilità di tale concessione è fortemente criticata[112], in ragione principalmente dell'alta risalenza della stessa.

La norma più risalente considerata generalmente come attendibile è collocata tra il 389 e il 365 a.C. e coincide con la concessione della cittadinanza a quei Veienti, Capenati e Falisci che, durante la guerra contro Veio, sono stati dalla parte dei Romani[113]:

Et anno in civitatem accepti qui Veientium Capenatumque ac Faliscorum per ea bella transfugerant ad Romanos, agerque his novis civibus adsignatus[114].

Il passo non fornisce informazioni sullo specifico provvedimento adottato. Tuttavia, considerato che si tratta di un tipo di concessione diretta a premiare il comportamento di determinati individui, i quali sono assimilati alla *civitas* anche con assegnazione di appezzamenti di terra, si può certamente dedurre si tratti di una *lex*.

Più avanti nella narrazione liviana troviamo il richiamo alla *lex Papiria de civitate Acerranorum*, una legge dal contenuto simile alla precedente datata 332 a.C. e proposta dal *praetor* L. Papirio[115] che, tuttavia, concede una *civitas sine suffragio*:

Romani facti Acerrani lege ab L. Papirio praetore lata, qua civitas sine suffragio data[116].

Nel 111 a.C. si avrà una *lex agraria*[117] nella quale è ricordata la concessione, anch'essa di natura premiale, di terre e forse di cittadinanza romana[118] a quei popoli amici di Roma e soldati cartaginesi, i quali - nell'ultima guerra punica - non avevano combattuto contro Roma o avevano disertato per unirsi alle fila di Scipione.

Molteplici furono in seguito i provvedimenti normativi di concessione della cittadinanza con riferimento alla spinosa questione degli Italici[119]. Proseguendo, è interessante richiamare la *lex Iulia de civitate Latinis et sociis danda* del 90-89 a.C.[120], la cui effettiva portata è discussa in dottrina in ragione delle difficoltà interpretative della prescrizione *qui fundi populi facti non essent civitatem non haberent*[121]:

Ipsa denique Iulia, qua lege civitas est sociis et Latinis data, qui fundi populi facti non essent civitatem non haberent. In quo magna contentio Heraclensium et Neapolitanorum fuit, cum magna pars in iis civitatibus foederis sui libertatem civitati anteferebat[122].

Tale legge concede la cittadinanza *optimo iure* a soci e Latini; è tuttavia discusso se la concessione sia stata operata in ragione della premiata condotta di quei popoli che non avessero preso le armi contro Roma o, in ogni caso, le avessero deposte[123], ovvero se si tratti di una mera offerta sub condizione della cittadinanza[124]. La discussione di Eraclensi e Napoletani, che valutano con difficoltà l'abbandono del loro vigente diritto, fa capire che questa *datio civitatis* prescrive espressamente l'estensione dell'applicazione del diritto romano ai nuovi cittadini. Tale aspetto, tuttavia, non inficia la natura premiale della concessione che, secondo la narrazione di Velleio Patercolo, è diretta a *qui arma aut non ceperant aut deposuerant maturius*[125].

La caratteristica che emerge con immediatezza dai provvedimenti di concessione della cittadinanza mediante specifiche *leges* è l'uso politico della stessa, sia preventivo, sia conseguente ad una specifica azione meritevole, come aver sostenuto Roma durante una campagna militare. La natura premiale sembra essere, in ogni caso, una caratteristica piuttosto ricorrente nelle concessioni della cittadinanza attraverso *leges rogatae* o *plebiscita*. Non è insolito, infatti, che nello stesso provvedimento venga precisato che la concessione della *civitas Romana* rappresenti la ricompensa per una determinata condotta meritevole.

A differenza delle concessioni più arcaiche operate dal *rex*, in cui i nuovi *cives* venivano assimilati nell'*urbs Roma*, la concessione della cittadinanza attraverso *leges* supera il limite territoriale dell'*Urbs*[126]. Nello specifico, la *civitas* è concessa ancora per accrescere Roma, ma in un senso più ampio, universale, a riprova che il concetto di cittadinanza romana è ormai divenuto uno *status* giuridico e sociale che caratterizza i compartecipanti a principi comuni, ovvero ad un medesimo diritto e ad una medesima religione.

Tale aspetto emerge con chiarezza dagli atti di concessione operati dai magistrati dotati di *imperium*, i quali, seppur investiti di tale *potestas* da specifiche *leges* autorizzative, possiedono, in ogni caso, una propria autonomia decisionale attraverso la quale si integrano, attraverso la concessione della cittadinanza, soggetti ritenuti meritevoli nel sistema giuridico-religioso romano.

3.2.2 Concessione per provvedimento del magistrato

Per completare l'analisi delle principali *leges* di concessione della cittadinanza, sarà, dunque, necessario ricordare quegli atti di concessione della *civitas* operati da magistrati muniti di *imperium*. Da un punto di vista generale, i magistrati *cum imperio* sono intrinsecamente in grado di dare *leges*[127]. Tuttavia, come si è visto nel paragrafo precedente, le concessioni 'pubbliche' della cittadinanza romana passano attraverso l'intervento del Popolo[128] su autorizzazione del Senato. Dunque, anche la facoltà del magistrato di operare concessioni di cittadinanza si fonda su una specifica *lex* emanata *ad hoc*, e si manifesta in una sorta di regolamento di esecuzione di quest'ultima.

Le fonti ricordano questa facoltà in capo a Mario, sancita da una *lex Apuleia agraria* del 100 a.C.:

Itaque cum paucis annis post hanc civitatis donationem acerrima de civitate quaestio Licinia et Mucia lege venisset, num quis eorum, qui de foederatis civitatibus esset civitate donatus, in iudicium est vocatus? Nam Spoletinus T. Matrinius, unus ex iis quos C. Marius civitate donasset, dixit causam ex colonia Latina in primis firma et industri. Quem cum disertus homo L. Antistius accusaret, non dixit fundum Spoletinum populum non esse factum, videbat enim populos de suo iure, non de nostro fundos fieri solere, sed cum lege Apuleia coloniae non essent deductae, qua lege Saturninus C. Mario tulerat ut in singulas colonias ternos civis Romanos facere posset, negabat hoc beneficium re ipsa sublata valere debere[129].

Il plebiscito in esame assegna a Mario, in caso di fondazione di nuove colonie[130], il potere di attribuire autonomamente la cittadinanza a tre coloni[131].

Altro importante esempio dell'esercizio di tale facoltà è dato dal *decretum Cn. Pompei Strabonis de civitate equitibus Hispanis danda* del 89 a.C.[132]:

Cn. Pompeius Sex. [f. imperator] virtutis causa / equites Hispanos ceives [Romanos fecit in castr]eis apud Asculum a. d. XIV k. dec. / ex lege Iulia. / In consilio fuerunt: / Turma Sallvitana / Cn. Pompeius Sex. f. imperator / virtutis caussa turmam / Sallvitana[m] donavit in / castris apud Asculum / cornuculo et patella, torque, / armilla, palareis; et frumentum / duplex[133].

Si tratta del primo esempio riportato dalle fonti di una *lex data* di concessione della cittadinanza secondo le previsioni della *lex Iulia*[134]. Il testo contiene il decreto emanato dal console Cn. Pompeo Strabone[135], padre del triumviro Pompeo, attraverso il quale si concede la cittadinanza romana alla *turma* che ha combattuto ai suoi ordini durante l'assedio di *Firmum* e *Asculum* all'atto della guerra sociale (91-88 a.C.). Accanto a tale donazione vi sono, per lo stesso squadrone, una serie di altre onorificenze accompagnate dall'assegnazione di una doppia razione di frumento. La concessione è caratterizzata dalla natura premiale che, in questo caso, riconosce la condotta valorosa di soldati con l'attribuzione della cittadinanza *ex virtute*.

Nel 72 a.C. si ha poi la *lex Gellia Cornelia de civitate*:

Nascitur, iudices, causa Corneli ex ea lege quam L. Gellius Cn. Cornelius ex senatus sententia tulerunt; qua lege videmus <rite> esse sanctum ut cives Romani sint ii quos Cn. Pompeius de consili sententia singillatim civitate donaverit. Donatum esse L. Cornelium praesens Pompeius dicit, indicant publicae tabulae. Accusator fatetur, sed negat ex foederato populo quemquam potuisse, nisi is populus fundus factus esset, in hanc civitatem venire[136].

La norma conferisce a *Cn. Pompeius Magnus*[137] il potere di concedere la cittadinanza romana *de consili sententia*, a coloro, ritenuti degni, che lo hanno sostenuto nella campagna contro Sertorio[138].

Da questo momento inizia la prassi di concedere la cittadinanza attraverso i diplomi militari rilasciati ai soldati distinti per valore durante le campagne militari. Tale modo di concessione della cittadinanza sarà un istituto tipico del principato, utilizzato largamente a partire da Claudio.

4. Conclusioni

Mi pare si possa pervenire alla conclusione che la cittadinanza romana è un concetto formato sin dalle origini di Roma a conferma dell'idea di Gaio sul *principium*[139], per cui gli *initia Urbis* sono presentati «come *principium* della storia delle istituzioni romane, e quindi come *potissima pars* di quelle istituzioni; che, nel divenire storico della *vita* del popolo romano, hanno accresciuto e perfezionato la loro completezza iniziale»[140].

È così emerso un concetto di *civitas* che nasce in stretto collegamento con l'*Urbe* ed i suoi abitanti, ben rappresentato nei modi 'privati' di acquisto della cittadinanza, espressione della struttura collettiva del *Populus romanus*[141] dove anche il *civis* crea il *civis*[142], colui che concorre alla formazione e alla vita stessa della comunità politico-religiosa organizzata, costituitasi proprio con gli individui e nella comunanza d'interesse in capo agli stessi[143]. Il concetto di cittadinanza romana, con la sua vocazione universale[144], si sposta ben presto da una dimensione 'territoriale' ad una dimensione giuridica[145], per andare a definire quello *status* giuridico e sociale tipico dei partecipanti a un medesimo diritto e a una medesima religione.

Come mi pare di aver dimostrato con l'analisi dei diversi modi di concessione della cittadinanza, le richiamate tendenze universalistiche[146] e il correlato atteggiamento di apertura verso l'*alienus*[147] - spesso esaltato nelle fonti a dimostrazione di grandezza e virtù romane - rendono la cittadinanza un efficace strumento in mano alle classi dirigenti romane[148]. Il carattere politico della *civitas* ben si riscontra nelle concessioni 'pubbliche' sin dall'età regia, in cui le *dationes civitatis* hanno il fine di accrescere il *populus romanus* e i *fines populi romani*[149]. Tale tendenza prosegue in età repubblicana, con inevitabili trasformazioni, quali ad esempio la cittadinanza non più legata alla residenza nell'*Urbs*.

La cittadinanza appare, quindi, il principale motore di crescita fin dalla Roma più antica, che - combinata con la propensione universalistica insita fin dai primordi nella religione - ha favorito la costante aggregazione, per lo più volontaria, di elementi sempre nuovi (per quanto etnicamente differenziati).

[1] Sul concetto di elasticità della cittadinanza romana si veda, in particolare, F. DE VISSCHER, *L'espansione della civitas Romana*, Milano 1960, 185.

[2] In materia rimando in particolare a: A.H.M. JONES, *Another Interpretation of the 'Constitutio Antoniniana'*, in *The Journal of Roman Studies* 26.2 (1936), 223 ss.; P. DE FRANCISCI, *Ancora intorno alla Costituzione Antoniniana*, in *Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano* 65 (1962), 1 ss.; P. ROMANELLI, *Constitutio Antoniniana*, in *Romanitas* 4 (1962), 29 ss.; R.G. BOEHM, *Studien zur Civitas Romana III*, in *Aegyptus* 43 (1963), 278 ss.; W. SESTON, *Marius Maximus et la date de la "Constitutio Antoniniana"*, in *Mélanges d'archéologie, d'épigraphie et d'histoire offerts à Jérôme Carcopino*, Paris 1966, 877 ss.; V. ARANGIO-RUIZ, v. *Editto di Caracalla*, in *Novissimo Digesto Italiano VI* (1968), 403 s.; G. DE SENSI-SESTITO, *Problemi della Constitutio Antoniniana*, in *Helikon* 9-10 (1969-1970), 243 ss.; P. KERESZTES, *The Constitutio Antoniniana and the Persecutions under Caracalla*, in *The American Journal of Philology* 91.4 (1970), 446 ss.; M. TALAMANCA, *Su alcuni passi di Menandro di Laodicea relativi agli effetti della "Constitutio Antoniniana"*, in *Studi in onore di E. Volterra V*, Milano 1971, 433 ss.; N.A. SHERWIN-WHITE, *The Tabula of Banasa and the Constitutio Antoniniana*, in *The Journal of Roman Studies* 63 (1973), 86 ss.; H. WOLFF, *Die Constitutio Antoniniana und Papyrus Gissensis 40.1*, Köln 1976, 28 ss.; J. MODRZEJEWSKI, *Édit de Caracalla conférant aux habitants de l'Empire le droit de cité romaine (Constitutio Antoniniana, 212 ap. J.-C.)*, in P.F. GIRARD-F. SENN, *Les lois des Romains. 7e édition des «Textes de droit romain» II*, Napoli 1977, 478 ss.; P. PINNA PARPAGLIA, *Sacra peregrina, civitatis romanorum, dediticii nel papiro Giessen 40*, Sassari 1995; L. DE GIOVANNI, *Gli effetti della Constitutio Antoniniana: un'ulteriore prospettiva d'indagine*, in *Fraterna munera. Studi in onore di L. Amirante*, Salerno 1998, 145 ss.; V. MAROTTA, *La cittadinanza romana in età imperiale (secoli I-III d.C.)*. Una sintesi, Torino 2009.

[3] Si veda in particolare E. CANTARELLA, *Filiazione legittima e cittadinanza*, in *Symposion 1995. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Korfu 1-5 September 1995)*, Köln-Wien 1997, 97 ss.

[4] Dion. Hal. 2.15.1-2: *Τεταγμένην μὲν οὖν καὶ κεκοσμημένην πρὸς εἰρήνην τε ἀποχρώντως καὶ πρὸς τὰ πολέμια ἐπιτηδείως ἐκ τούτων τῶν πολιτευμάτων τὴν πόλιν ὁ Ῥωμύλος ἀπειργάσατο, μεγάλην δὲ καὶ πολυάνθρωπον ἐκ τῶνδε. Πρῶτον μὲν εἰς ἀνάγκην κατέστησε τοὺς οἰκήτορας αὐτῆς ἅπασαν ἄρρενα γενεὰν ἐκτρέφειν καὶ θυγατέρων τὰς πρωτογόνους, ἀποκτινύναι δὲ μηδὲν τῶν γεννωμένων νεώτερον τριετοῦς, πλὴν εἴ τι γένοιτο παῖδιον ἀνάπρην ἢ τέρας εὐθύς ἀπὸ γονῆς. Ταῦτα δ' οὐκ ἐκώλυσεν ἐκτιθέναι τοὺς γειναμένους ἐπιδείξαντας πρότερον πέντε ἀνδράσι τοῖς ἐγγιστα οἰκοῦσιν, ἐὰν κάκεῖνοις συνδοκῆ. κατὰ δὲ τῶν μὴ πειθόμενων τῶ νόμῳ ζημίαις ὤρισεν ἄλλας τε καὶ τῆς οὐσίας αὐτῶν τὴν ἡμίσειαν εἶναι δημοσίαν.* Sull'analisi del passo rimando, in particolare, a L. CAPOGROSSI-COLOGNESI, *Tollere Liberos*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 102 (1990), 110 ss., http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/mefr_0223-5102_1990_num_102_1_1662. Per la dottrina sulla rilevanza della cerimonia del *tollere liberos* si vedano anche: S. PEROZZI, *Tollere liberum*, in *Studi in onore di Vincenzo Simoncelli*, Napoli 1917 (ora in ID, *Scritti giuridici III*, Milano 1948, 95 ss.) per il quale l'apprensione del figlio da parte del *pater* non ha una espressa rilevanza giuridica, ma solo sociale; E. VOLTERRA, *Un'osservazione in tema di tollere liberos*, in *Festschrift Fritz Schulz I*, Weimar 1951, 388 ss.; ID., *Ancora in tema di "tollere liberos"*, in *Iura* 3 (1952), 216 s.; P. DE FRANCISCI, *Primordia civitatis*, Roma 1959, 280; A. ROMANO, *Tollere liberos: uomo, donna e potere*, in *Sodalitas. Scritti in onore di Antonio Guarino II*, Napoli 1984, 881 ss.; M. CORBIER, *La petite enfance à Rome: lois, normes, pratiques individuelles et collectives*, in *Annales* 54 (1999), 1257 ss.; N. SANTORO, *Sul "tollere liberos"*, in *Index* 28 (2000), 273 ss.

[5] Liv. 1.9.1-5.

[6] Liv. 1.9.14.

[7] Gai. *Inst.* 1.78. *Quod autem diximus inter ciuem Romanam peregrinamque nisi conubium sit, qui nascitur, peregrinum esse, lege Minicia cauetur, ut is quidem deterioris parentis condicionem sequatur. eadem lege autem ex diuerso cauetur, ut si peregrinus, cum qua ei conubium non sit, uxorem duxerit ciuem Romanam, peregrinus ex eo coitu nascatur. sed hoc maxime casu necessaria lex Minicia fuit; nam remota ea lege diuersam condicionem sequi debebat, quia ex eis, inter quos non est conubium, qui nascitur, iure gentium matris conditioni accedit. qua parte autem iubet lex ex ciue Romano et peregrina peregrinum nasci, superuacua uidetur; nam et remota ea lege hoc utique iure gentium futurum erat. La medesima legge si trova menzionata anche nei *Tit. ex corp. Ulp.* 5.8: *Conubio interveniente liberi semper patrem sequuntur; non interveniente conubio matris conditioni accedunt, excepto eo, quod ex peregrino et ciue Romana peregrinus nascitur, quoniam lex Minicia ex alterutro peregrino natum deterioris parentis condicionem sequi iubet.**

[8] La datazione della legge è incerta, sul punto rimando a: O. KARLOWA, *Römische Rechtsgeschichte* II, Leipzig 1901, 182; G. ROTONDI, *Leges publicae populi romani*, Milano 1912, 338; C. CASTELLO, *L'acquisto della cittadinanza e i suoi riflessi familiari nel diritto romano*, Milano 1951; ID., *La data della legge Minicia*, in *Studi in onore di V. Arangio-Ruiz* 3, Napoli 1953, 308 ss.; G. LURASCHI, *Sulla data e sui destinatari della 'lex Minicia de liberis'*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 42 (1976), 440 s.; ID., *La questione della cittadinanza nell'ultimo secolo della repubblica*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 61 (1995), 54; D. CHERRY, *The Mincian Law: Marriage and the Roman Citizenship*, in *Phoenix* 44 (1990), 244 ss.; C. WILLIAMSON, *The Laws of the Roman People. Public Law in the Expansion and Decline of the Roman Republic*, Ann Arbor 2005, 230.

[9] E. VOLTERRA, *Ancora sulla manus e sul matrimonio*, cit., 676.

[10] C. FAYER, *La familia romana: aspetti giuridici ed antiquari*. *Sponsalia. Matrimonio. Dote* II, cit., 40.

[11] Gai. *Inst.* 1.56; concetto identico è ribadito poco più avanti, 1.76: *Loquimur autem de his scilicet, inter quos conubium non sit; nam alioquin si civis Romanus peregrinam, cum qua ei conubium est, uxorem duxerit, sicut supra quoque diximus, iustum matrimonium contrahitur, et tunc ex iis qui nascitur, civis Romanus est et in potestate patris erit. Vedi anche Cic. top. 20: Si mulier, cum fuisset nupta cum eo quicum conubium non esset, nuntium remisit; quoniam qui nati sunt patrem non sequuntur, pro liberis manere nihil oportet.*

[12] Gai. *Inst.* 1.78. Vedi anche i paragrafi 77, 82, 84, 86 e 89.

[13] Si veda P. FERRETTI, *In rerum natura esse / in rebus humanis nondum esse. L'identità del concepito nel pensiero giurisprudenziale classico*, Milano 2008, 121 ss.

[14] Per il significato etimologico si veda A. ERNOUT-A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris 1979, v. *nubo, -is -psi, -nuptum, -ere*, 449; per le varie accezioni del termine rimando a L., v. *cōnūbium, -(i)ī*, in *Thesaurus Linguae Latinae* IV, fasc. IV *continuosus-cornix*, coll. 814 ss. Per l'analisi della dottrina sull'istituto, rinvio, tra i tanti, a: E. VOLTERRA, *La nozione giuridica del conubium*, in *Studi in memoria di Emilio Albertario* 2, Milano 1950, 381 ss.; F. DE VISSCHER, *'Conubium' et 'civitas'*, in *Revue internationale des droits de l'antiquité* I (1952), 401 ss.; A. DE LA CHEVALERIE, *Observations sur la nature du 'conubium' et la situation juridique des Campaniens avant et après les guerres d'Annibal*, in *Revue internationale des droits de l'antiquité* III (1954), 271 ss.; L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Ius commercii, conubium, civitas sine suffragio. Le origini del diritto internazionale privato e la romanizzazione delle comunità romano-campane*, in *Le Strade del Potere: Maiestas Populi Romani, Imperium, Coercitio, Commercium* (a cura di A. Corbino), Catania 1994, 3 ss.; ID., *La famiglia romana, la sua storia e la sua storiografia*, in *Mélanges de l'École française de Rome* 122.1 (2010), 147 ss.; F. STURM, *Conubium, ius migrandi, conventio in manum*, in *Le droit de la famille en Europe. Son évolution depuis l'antiquité jusqu'à nos jours*, Strasbourg 1992, 717 ss.; M. HUMBERT, *Le conubium des patriciens et plébéiens: une hypothèse*, in *Nonagesimo anno. Mélanges en hommage à Jean Gaudemet*, Paris 1999, 281 ss.; G. BRIZZI, *Forme di integrazione a Roma tra l'età monarchica e la prima repubblica: qualche ulteriore considerazione*, in *Integrazione mescolanza rifiuto. Incontri di popoli, lingue e culture in Europa dall'Antichità all'Umanesimo. Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 21-23 settembre 2000* (a cura di G. Urso), Roma 2001, 115 ss., <http://www.fondazionecanussio.org/atti2000/brizzi.pdf>; R. ASTOLFI, *Il matrimonio nel diritto romano preclassico*, 2a ed., Padova 2002, 32 ss.; ID., *Il matrimonio nel diritto romano classico*, Milano 2006; M.V. SANNA, *Matrimonio e altre situazioni matrimoniali nel diritto romano classico. Matrimonium iustum - Matrimonium iniustum*, Napoli 2012, 1 ss.

[15] L'arcaicità dell'istituto emerge dalla narrazione liviana sul ratto delle Sabine, in cui si evidenzia, inoltre, il tentativo, seppur infruttuoso, di concludere accordi di *conubium* con le popolazioni vicine al fine di preservare attraverso un'adeguata crescita della popolazione la grandezza raggiunta da Roma (Liv. 1.9.1-4: *Iam res Romana adeo erat valida ut cuilibet finitimarum civitatum bello par esset; sed penuria mulierum hominis aetatem duratura magnitudo erat, quippe quibus nec domi spes prolis nec cum finitimis conubia essent. Tum ex consilio patrum Romulus legatos circa vicinas gentes misit qui societatem conubiumque novo populo peterent: urbes quoque, ut cetera, ex infimo nasci; dein, quas sua virtus ac di iuvent, magnas opes sibi magnumque nomen facere; satis scire, origini Romanae et deos adfuisse et non defuturam virtutem; proinde ne gravarentur homines cum hominibus sanguinem ac genus miscere).*

[16] Intorno al problema dell'attribuzione dell'identità all'autore dell'opera e sul suo contenuto rinvio a F. MERCOGLIANO, *"Tituli ex corpore Ulpiani". Storia di un testo*, Napoli 1997; ID., *Una ricognizione sui Tituli ex corpore Ulpiani*, in *Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana XIV Convegno Internazionale in memoria di Guglielmo Nocera*, Napoli 2003, 407 ss.; M. AVENARIUS, *Der Pseudo-Ulpianische 'liber singularum regularum'. Entstehung. Eigenart und Überlieferung einer hochklassischen Juristenschrift*, Göttingen 2005 (con nuova edizione e trad. in ted.); ID., *Il liber singularis regularum pseudo-ulpiano: sua specificità come opera giuridica altoclassica in comparazione con le Institutiones di Gaio*, in *Index* 34 (2006), 455 ss.; L. DE GIOVANNI, *Istituzioni scienza giuridica codici nel mondo tardoantico. Alle radici di una nuova storia*, Roma 2007, 276 ss. n. 316.

[17] *Tit. ex corp. Ulp.* 5.3-4.

[18] Si veda l'analisi sui vari significati assunti dal termine *conubium* operata da M.P. BACCARI, *Il conubium nella legislazione di Costantino, in Poteri religiosi e istituzioni: il culto di San Costantino imperatore tra Oriente e Occidente* (a cura di F. Sini e P.P. Onida), Torino 2003, 197 ss.

[19] Sul punto, si vedano: Gai. *Inst.* 1.77: *Item si civis Romana peregrino, cum quo ei conubium est, nupserit, peregrinus sane procreatur et is iustus patris filius est, tamquam si ex peregrina eum procreasset. Hoc tamen tempore et senatus consulto, quod auctore divo Hadriano sacratissimo factum est, etiamsi non fuerit conubium inter ciuem Romanam et peregrinum, qui naseitur, iustus patris filius est; Liv. 1.9.2: *Iam res Romana adeo erat valida ut cuilibet finitimarum civitatum bello par esset; sed penuria mulierum hominis aetatem duratura magnitudo erat, quippe quibus nec domi spes prolis nec cum finitimis conubia essent. Tum ex consilio patrum Romulus legatos circa vicinas gentes misit qui societatem conubiumque novo populo peterent.**

[20] Per un'analisi generale dell'opera di Servio rinvio in particolare a: P. WESSNER, *Servius*, in *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* 2, Stuttgart 1923, coll. 1834 ss.; N. MARINONE, *Elio Donato, Macrobio e Servio commentatori di Virgilio*, Vercelli 1946; H. NAUMANN, *Die Arbeitsweise des Servius, in Rheinisches Museum für Philologie* 118 (1975), 166 ss.; S. TIMPANARO, *Per la storia della filologia virgiliana antica*, Roma 1986, 148 s.; C.E. MURGIA, *Aldhelm and Donatus's Commentary on Virgil*, in *Philologus* 131 (1987), 289 ss.; F. SINI, *Documenti sacerdotali di Roma antica I. Libri e commentari*, Sassari 1983, 108 ss.; G. BRUGNOLI, v. Servio, in *Enciclopedia Virgiliana* IV, Roma 1988, 805 ss.; ID., *Il consolidamento della glossa virgiliana nella programmazione di Elio Donato*, in *Cultura latina pagana fra terzo e quinto secolo dopo Cristo. Atti del Convegno. Mantova, 9-11 ottobre 1995*, Firenze 1998, 161 ss.; A. PELLIZZARI, *Servio. Storia, cultura e istituzioni nell'opera di un grammatico tardoantico*, Torino 2003.

[21] *Serv. in Verg. Aen.* 1.73.

[22] Per ragioni di brevità, si utilizzerà qui genericamente il termine 'matrimonio' per indicare tutti quegli istituti di diritto romano attraverso i quali si otteneva l'unione di un uomo con una donna rilevante per il sistema giuridico-religioso romano. Per un approfondimento e, in particolare, sulla diatriba sorta su matrimonio e acquisto della *manus* richiamo, senza presunzione di completezza, i lavori di: F. BOZZA, *Manus et matrimonium*, in *Annali dell'Università di Macerata* 15 (1941), 119; E. VOLTERRA, *Ancora sulla 'manus' e sul matrimonio*, in *Studi in onore di S. Solazzi*, Napoli 1948, 687; E. CANTARELLA, *Sui rapporti fra matrimonio e conventio in manum*, in *Rivista Italiana per le Scienze Giuridiche* (1959-1962), 181 ss.; R. VILLERS, *Manus et mariage*, in *The Irish Jurist* 4 (1969), 173; C.S. TOMULESCU, *Les rapports de la mancipatio et de la monnaie dans l'ancien droit romain*, in *Revue internationale des droits de l'antiquité* 16 (1969), 345 ss.; L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Idee vecchie e nuove sui poteri del paterfamilias*, in *Poteri 'negotia' 'actiones' nella esperienza romana arcaica. Atti del Convegno di diritto romano, Copanello 12-15 maggio 1982*, Napoli 1984, 62; G.L. FALCHI, *Osservazioni sulla natura della 'coemptio matrimonii causa' nel diritto preclassico*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 50 (1984), 375 ss.; C. FAYER, *La familia romana: aspetti giuridici ed antiquari*. Sponsalia. *Matrimonio. Dote II*, cit., 196 ss. L. PEPPE, *Uso e Ri-uso del diritto romano*, Torino 2012, 131 ss.; M.V. SANNA, *Matrimonio e altre situazioni matrimoniali nel diritto romano classico*. *Matrimonium iustum - Matrimonium iniustum*, cit.; A. MAIURI, *Sacra privata. Rituali domestici e istituti giuridici in Roma antica*, Roma 2013, 41 ss.

[23] Il concetto di *matrimonium iustum* è ben espresso nella formula riportata nei *Tituli ex corp. Ulp.* 5.2: *Iustum matrimonium est, si inter eos qui nuptias contrahunt conubium sit, ... si in potestate sunt*. Per un'analisi del passo rinvio a C. FAYER, *La familia romana: aspetti giuridici ed antiquari*. Sponsalia. *Matrimonio. Dote II*, cit., 400 s.

[24] Rimando a E. MANNI, *Per la storia dei municipi fino alla guerra sociale*, Roma 1947, 29 ss. e G. LURASCHI, *'Foedus', 'Ius Latii', 'Civitas'*. *Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Padova 1979, 238 ss.

[25] Liv. 31.31.10-12. Sul passo si veda G. BRIZZI, *Forme di integrazione a Roma tra l'età monarchica e la prima repubblica: qualche ulteriore considerazione*, cit., 115 ss.

[26] E VOLTERRA, *La nozione giuridica del conubium*, in *Studi in memoria di Emilio Albertario* 2, cit., 381 ss.

[27] In particolare, E. VOLTERRA, *La nozione dell'adoptio e dell'adogatio secondo i giuristi romani del II e del III sec. d.C.*, in *Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano* 69 (1966), 134 ss., limita *adoptio* ed *adogatio* esclusivamente a soggetti già in possesso della cittadinanza romana. Si vedano, inoltre: G. MANCINETTI SANTAMARIA, *La concessione della cittadinanza a Greci e orientali nel II e I sec. a.C.*, in *Les bourgeoisie municipales italiennes aux IIe et Ier siècles av.J.-C.*, *Colloque internationaux, Naples 7-10 décembre 1981* (ed. M. Cébeillac-Gervasoni), Parigi-Napoli 1983, 125 ss.; C. RUSSO RUGGERI, *La datio in adoptionem I. Origine, regime giuridico e riflessi politico-sociali in età repubblicana ed imperiale*, Milano 1990, 86 ss. e 209; J. GARDNER, *Status, Sentiment and Strategy in Roman Adoption*, in *Adoption et fosterage* (a cura di M. Corbier), Paris 1999, 69 ss.

[28] D. 50.1.0 (Ulpianus *lib. 2 ad ed.*). Si veda anche C. 10.40.7pr.: (*Imperatores Diocletianus, Maximianus*). *Cives quidemorigo manumisso adlectio adoptio, incolas vero, sicut et divus hadrianus edictosuo manifestissime declaravit, domicilium facit*.

[29] Sul giurista si vedano, in particolare: E. KLEBS, *Aelius*, in *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* 1, Stuttgart 1893, coll. 492 s.; H. BARDON, *La littérature latine inconnue I. L'époque républicaine*, Paris 1952, 302; R. ORESTANO, *Gallo C. Elio*, in *Novissimo Digesto Italiano VII*, Torino 1961, 738; F. BONA, *Alla ricerca del "De verborum, quae ad ius civile pertinent, significatione"* di C. Elio Gallo, in *Bullettino dell'Istituto di diritto romano* 90 (1990), 119 ss.; G. FALCONE, *Per una datazione del "de verborum quae ad ius pertinent significatione"* di Elio Gallo, in *Annali del Seminario Giuridico dell'Università di Palermo* 41 (1991), 225 s.; F. SINI, *A quibus iura civibus praescribentur. Ricerche sui giuristi del III secolo a.C.*, Torino 1995, 59 ss., nonché n. 55 sulla questione se Elio Gallo debba qualificarsi o meno giurista, http://www.dirittoestoria.it/dirittoromano/Sini-Ricerche-giuristi-III-secolo-I-Cap-2.htm#_ftn41.

[30] Fest. v. *Municipes* 126 L.

[31] Sulla datazione dell'iscrizione si vedano: H. GUMMERUS, *Der Ärztstand im römischen Reiche nach der Inschriften*, Helsinki 1932, 58; H. SOLIN, *Zu Lukanischen Inschriften*, Helsinki 1981, 36; V. NUTTON, *Ancient Medicine*, Londra 2004, 164; G. MANCINETTI SANTAMARIA, *La concessione della cittadinanza a Greci e Orientali nel II e I sec. a.C.*, cit., 130; L. VECCHIO, *Menekrates di Tralles oinodotes physikòs*, in *Synergia. Festschrift für Friederich Krinzinger* (hrsg. Von B. Brandt-V. Gassner-S. Landstätter), Wien 2005, 367 n. 2; A. CRISTOFORI, *Menecrate di Tralles, un medico greco nella Lucania romana*, in *L'arte di Asclepio. Medici e malattie in età antica Atti della giornata di studio sulla medicina antica* (a cura di G. De Sensi), Catanzaro 2008, 71 ss. <http://www.fondazionecanussio.org/palaestra/cristofori.pdf>.

[32] CIL I (II ed.) 1684; X.388.

[33] Propendono per l'*adoptio*: G. KAIBEL, *Inscriptiones Graecae XIV. Inscriptiones Siciliae et Italiae*, Berlin 1890, 721 precisa L. *Manneius Q. f.*; H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berlin 1892-1916, num. 7791, <https://archive.org/details/inscriptioneslat22dessuoft>, che legge Μενεκράτης Δημητρίου come «Sic appellabatur more Graeco, antequam per adoptionem puto in civitatem Romanam receptus esset»; H. GUMMERUS, *Der Ärztstand im römischen Reiche nach der Inschriften*, cit., 57; A. RUSSI, v. *Lucania*, in *Dizionario epigrafico di antichità romane IV.33*, Roma 1959, 1924; A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae II*, Firenze 1963, num. 799; G. MANCINETTI SANTAMARIA, *La concessione della cittadinanza a Greci e Orientali nel II e I sec. a.C.*, cit., 130; V. NUTTON, *Ancient Medicine*, cit., 164; L. VECCHIO, *Menekrates di Tralles oinodotes physikòs*, cit., 367 ss. e in part. 370: «Appare probabile, dunque, che Menecrate giunto in Italia come libero cittadino per esercitarvi la professione di medico, in un periodo in cui la maggior parte dei medici attivi in Italia era appunto di origine greca, sia stato successivamente adottato dalla gens Manneia».

[34] Si veda la formula L. *Manneius Q. (l.)* negli indici CIL X.1045. A favore della *manumissio* del medico greco: TH. MOMMSEN, *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae*, Lipsiae 1852, 16 num. 236, https://archive.org/stream/gri_inscriptione00momm#page/n53/mode/2up; ID., *Observationes epigraphicae. XLVIII. Civium romanorum libertinorum appellatio graeca*, in *Ephemeris Epigraphica. Corporis Inscriptionum Latinarum Supplementum. Edita iussu Instituti Archaeologici Romani VII*, Roma 1892, 453 n. 3, <https://archive.org/stream/ephemerisepigraph07deut#page/452/mode/2up>, per il quale il termine φύσει indicherebbe un'adozione che, tuttavia, l'A. esclude nel caso specifico in ragione dell'impossibilità di adottare a Roma uno straniero; R. CAGNAT, *Inscriptiones Graecae ad Res Romanas Pertinentes I*, Parigi 1901, 156 num. 473, <https://archive.org/details/inscriptionesgra01cagnuoft>, che legge Μενεκράτης Δημητρίου come «hic vir de patre servo, Demetrio nomine, natus primum Menecratus vocabatur; post libertatem L. Manneius»; S. TREGGIARI, *Roman Freedmen During the Late Republic*, Oxford 1969, 131 s.; G. FABRE, *Libertus. Recherches sur les rapports patron-affranchi à la fin de la République romaine*, Rome 1981, 236; H. SOLIN, *Zu Lukanischen Inschriften*, cit., 35 s. Restano dubbiosi tra *adoptio* e *manumissio*: E. RAWSON, *Intellectual Life in the Late Roman Republic*, Baltimore 1985, 85; A. CRISTOFORI, *Menecrate di Tralles, un medico greco nella Lucania romana*, cit.: «Le diverse formule onomastiche che compaiono rispettivamente nella parte latina - L(ucius) Manneius Q(ui)nti - e nella parte greca del documento - fuvsei de; Menekravth "Dhmrtrivou Trallianov" - sono certamente indizio di un mutamento della condizione giuridica di Menecrate occorso tra la sua nascita a Tralles e il momento in cui egli fece redigere la sua iscrizione sepolcrale. L'assenza della normale formula f(ilius) o l(ibertus) dopo il ricordo del prenome Quintus, da riferire al padre o al patrono, non consente tuttavia di comprendere con certezza se Menecrate sia entrato nella gens Manneia, assumendo il nome di L. Manneius, per adozione oppure per manomissione».

[35] Gell. *noct. Att.* 5.19.13. Sulle fonti che riportano l'adozione del *servus* si veda anche: Plaut. *Men.* 57-62: *Epidamniensis ille, quem dudum dixeram, / Geminum illum puerum qui surrupuit alterum, / Ei liberorum, nisi divitiae, nil erat. / Adoptat illum puerum surrupticium / Sibi filium eique uxorem dotatam dedit / Eumque heredem fecit, quom ipse obiit diem; Poen.* 72-77: *Ille qui surrupuit puerum, Calydonem avehit: / Vendit eum domino hic diviti quoidam seni, / cupienti liberorum, osori mulierum. / Emit hospitem is filium inprudens senex / Puerum illum eumque adoptat sibi pro filio / eumque heredem fecit, quom ipse obiit diem; 901-904: Nimum lepidum memoras facinus: nam erus meus*

Agorastocles / *Ibidem* gnatust, inde surruptus fere sexennis: postibi / Qui eum surrupuit huc devexit meoque ero eum hic vendidit: / Is in divitias homo adoptavit hunc, quom diem obiit suom; 1045: Siquidem Antidama[t]i quaeris adoptaticium, Ego sum ipsus, quem tu quaeris; 1058 s.: Surruptus sum illinc, hic me Antidama[s] hospes tuos / Emit et is me sibi adoptavit filium.

[36] Gell. noct. Att. 5.19.111: *Libertinos vero ab ingenuis adoptari iure quidem posse Massurius Sabinus scripsit. sed id neque permitti dicit n*

[37] Gell. noct. Att. 5.19.14. *Idque ait plerosque iuris veteris auctores posse fieri scripsisse.* Sulla risalenza dell'istituto rinvio a: O. LENEL, *Palingenesia Iuris Civilis* II, Lipsiae 1889 [rist. a cura di L. Capogrossi Colognesi, Roma 2000], coll. 215 s.; F.P. BREMER, *Iurisprudentiae Antehadrianae quae supersunt* II.1, Lipsiae 1898 [rist. an., Roma 1964], 484 fr. 60; ID., *Iurisprudentiae Antehadrianae quae supersunt* II.2, Lipsiae 1901 [ed. an., Roma 1967], 509 s. fr. 19; P.E. HUSCHKE-E. SECKEL-B. KÜBLER, *Iurisprudentiae Anteustinianae reliquias* I, 6a ed., Lipsiae 1908 [rist. an., Leipzig 1988], 79 fr. 27. Sul passo si veda da ultimo C.M.A. RINOLFI, *Servi e religio*, in *Diritto@Storia* 9 (2010), §3 in part. n. 49, anche per la bibliografia precedente, <http://www.dirittoestoria.it/9/Tradizione-Romana/Rinolfi-Servi-religio.htm>.

[38] A. CALONGE, *Problemas de la adopción de un esclavo*, in *Revue internationale des droits de l'antiquité* 14 (1967), 248; D. DALLA, *L'adoptio servi tra manomissione e adozione nelle norme giustiniane*, in *Scritti in onore di A. Falzea IV*, Milano 1991, 237 s.; G. LUCHETTI, *La legislazione imperiale nelle Istituzioni di Giustiniano*, Milano 1996, 82 ss. e nt. 103; C.M.A. RINOLFI, *Servi e religio*, cit., in part. n. 53 con ampi riferimenti dottrinali sull'interpretazione del termine veteres.

[39] Si veda, in particolare, M. MELLUSO, *La schiavitù nell'età giustiniana. Disciplina giuridica e rilevanza sociale*, Parigi 2000, 93 ss.

[40] I. 1.11.12. Vedi anche C. 7.6.1.10: (*Imp. Iustinianus A. Iohanni pp.*) *Similique modo si dominus inter acta quendam servum filium suum nominaverit, voci eius quantum ad liberam condicionem credendum est. si enim ipse tali adfectione fuerat accensus, ut etiam filium servum suum nominare non indignetur, et hoc non secreto neque inter solos amicos, sed etiam actis intervenientibus et quasi in iudicii figura nominaverit, quomodo potest eum servum iterum saltem morientem habere? sed producat et ipse in civitatem romanam, vera liberalitate et non falso sermone domini sui sustentatus.*

[41] D. DALLA, *L'adoptio servi tra manomissione e adozione*, cit., 176; G. LUCHETTI, *La legislazione imperiale*, cit., 80 n. 99; M. MELLUSO, *La schiavitù nell'età giustiniana*, cit., 93 n. 317; C.M.A. RINOLFI, *Servi e religio*, cit. *Contra* C. RUSSO RUGGERI, *La datio in adoptionem*, cit., 63, che fa riferimento a Catone il Censore.

[42] F. SERRAO, *Diritto privato economia e società nella storia di Roma*, cit., 165; C. RUSSO RUGGERI, *La datio in adoptionem*, cit., 58 ss.; D. DALLA, *L'adoptio servi tra manomissione e adozione*, cit., 239; C.M.A. RINOLFI, *Servi e religio*, cit., in part. n. 54 con riferimenti bibliografici sull'uso effettivo dell'istituto, se per fini di effettiva adozione, ovvero di manomissione.

[43] Interessante sul punto è la definizione riportata da Sesto Pompeo Festo v. *Manu mitti* 149 L.: *Servus dicebatur, quum dominus eius, aut caput eiusdem servi, aut aliud membrum tenens dicebat: Hunc hominem liberum esse volo, et emittebat eum e manu.* In dottrina rimando, tra i tanti lavori sull'argomento, a: C.B. WELLES, *Manumission and Adoption*, in *Revue internationale des droits de l'antiquité* 3 (1949), 507 ss.; E. VOLTERRA, *Manomissione e cittadinanza*, in *Studi in onore di U.E. Paoli*, Firenze 1955, 695 ss.; M. BALESTRI FUMAGALLI, *"Libertas id est civitas"* (*Cic., pro Balbo* 9,24), in *Labeo* 33 (1987), 63 ss.; G. CRIFÒ, *Remarques sur les problèmes de l'égalité et de la liberté à Rome*, in *Ktèma* 6 (1981), 193 ss.; ID. *Normazione e libertà. Il rapporto tra legislazione altorepubblicana ed identità civica*, in *Staat und Staatlichkeit in der frühen römischen Republik. Akten eines Symposiums, 12.-15 Juli 1988* (hrsg. W. Eder), Stuttgart 1990, 344 ss.; L. AMIRANTE, *Famiglia, libertà, città nell'epoca decemvirale*, in *Società e diritto nell'epoca decemvirale. Atti del convegno di diritto romano, Copanello, 3-7 giugno 1984*, Napoli 1988, 67 ss.; D. DALLA, *L'adoptio servi tra manomissione e adozione*, cit.; *Sklaven und Freigelassene in der Gesellschaft der römischen Kaiserzeit* (hrsg. Eck Werner-Heinrichs Johannes), Darmstadt 2005 (rist. ed. 1993); K.R. BRADLEY, *Slavery and Society at Rome*, Cambridge 1994; G.J. WOLF, *Funktion und Struktur der 'mancipatio'*, in *Mélanges de droit romain et d'histoire ancienne. Hommage à la mémoire de A. Magdelain*, Parigi 1998, 501 ss.; ID., *In iure cessio und manumissio vindicta. Überlegungen zu zwei archaischen Rechtsgeschäften*, in *Liber amicorum Christoph Krampe zum 70. Geburtstag* (hrsg. M. Armgardt-F. Klinck-I. Reichard), Berlin 2013, 375 ss.; M. MELLUSO, *La schiavitù nell'età giustiniana. Disciplina giuridica e rilevanza sociale*, cit.; F.M. DE ROBERTIS, *Occorrenze destabilizzanti e sbandamenti dottrinali in tema di schiavitù*, in *Studia et documenta historiae et iuris* 69 (2003), 623 ss.; B.K. VETTER, *The Historical Development of Some Important Methods of Manumission in Roman Law*, in *Revue internationale des droits de l'antiquité* 51 (2004), 355 ss., <http://local.droit.ulg.ac.be/sa/rida/file/2004/Vetter.pdf>; V. ARENA, *Liberti and libertas: A Call for Civic Freedom*, in *The Faces of Freedom. The Manumission and Emancipation of Slaves in Old World and New World Slavery*, Leiden-Boston 2006, 71 ss.; G. CRIFÒ, *Semitae et vestigia libertatis*, in *Studi per Giovanni Nicosia I*, Milano 2007, 60 ss.; P. LÓPEZ BARJA DE QUIROGA, *Historia de la manumisión en Roma: de los orígenes a los Severos*, Madrid 2007; C. VENTURINI, *Note in materia di emancipata e di parens manumissor*, in *Φιλία. Scritti per Gennaro Franciosi IV* (a cura di F.M. D'Ippolito), Napoli 2007, 2749 ss.; E. HERRMANN-OTTO, *Sklaverei und Freilassung in der griechisch-römischen Welt*, Hildesheim 2009; G. GULINA, *In iure cessio e mancata vindictio contraria nella legis actio contentiosa*, in *Iuris antiqui historia* 3 (2011), 109 ss.; W. WOŁODKIEWICZ, *Libertas privata sed non res publica est*, in *Civis civitas libertas. Index per Franco Salerno*, Napoli 2011, 38 ss.

[44] Rinvio in particolare a E. VOLTERRA, *Manomissione e cittadinanza*, cit., 695 ss.; ID., *La nozione dell'adoptio e dell'arrogatio secondo i giuristi romani del II e del III secolo d.C.*, cit., 109 ss.; G. CRIFÒ, *'Civis'. La cittadinanza tra antico e moderno*, Bari 2000, 87 ss.

[45] D. 1.1.4 (*Ulpianus lib. 1 Inst.*). Sul passo rinvio in part. ad A. SCHIAVONE, *tus. L'invenzione del diritto in Occidente*, Torino 2005, 393.

[46] Secondo alcuni autori la nozione è ispirata da una visione stoica, si veda C.M.A. RINOLFI, *Servi e religio*, cit., con bibl. ivi.

[47] Il richiamo allo *ius gentium* si rinviene anche in Gai. *Inst.* 1.52: *In potestate itaque sunt servi dominorum. Quae quidem potestas iuris gentium est: nam apud omnes peraeque gentes animadvertere possumus dominis in servos vitae necisque potestatem esse, et quodcumque per servum acquiritur, id domino acquiritur;* 1.82: *Illud quoque his consequens est, quod ex ancilla et libero iure gentium servus nascitur, et contra ex libera et servo liber nascitur;* D. 1.5.5.1 (*Marcianus lib. 1 Inst.*): *Servi autem in dominium nostrum rediguntur aut iure civili aut gentium: iure civili, si quis se maior viginti annis ad pretium participandum venire passus est. Iure gentium servi nostri sunt, qui ab hostibus capiuntur aut qui ex ancillis nostris nascuntur.*

[48] Sul concetto di *libertas* come *naturalis facultas* si veda: D. 1.5.4. pr.-1 (*Florentinus lib. 9 Inst.*): *Libertas est naturalis facultas eius quod cuique facere libet, nisi si quid vi aut iure prohibetur. Servitus est constitutio iuris gentium, qua quis dominio alieno contra naturam subicitur.* Sul passo si vedano in particolare: CH. WIRSZUBSKI, *Libertas as a Political Idea at Rome during the Late Republic and Early Principate*, cit., 2 ss.; S. QUERZOLI, *Il sapere di Fiorentino: etica, natura e logica nelle Institutiones*, cit., 110 ss.; G. CRIFÒ, *Semitae et vestigia libertatis*, cit., 60 ss.; R. QUADRATO, *Hominum gratia*, in *Studi in onore di Remo Martini III*, Milano 2010, 276 ss. Mi si permetta di rinviare alle osservazioni già svolte in A. MURONI, *Sull'origine della libertas in Roma antica: storiografia annalistica ed elaborazioni giurisprudenziali*, in *Diritto @ Storia* 11 (2013), <http://www.dirittoestoria.it/11/tradizione/Muroni-Origine-libertas-Roma-antica.htm>.

[49] Sugli effetti dell'*addictio* si vedano in part. P. MEYLAN, *L'individualité de la manumissio vindicta*, in *Studi Arangio-Ruiz IV*, cit., 469 ss. e V. DEVILLA, *La 'manumissio vindicta' nel diritto giustiniano*, in *Studi in onore di P. De Francisci II*, cit., 273 ss.

[50] *Cic. Phil.* 8.8; *Liv.* 9.29, 26.47. Si veda AE. FORCELLINI, v. *servus*, in *Totius Latinitatis Lexicon* (consilio et cura J. Facciolati) IV, Lipsiae 1835, 98, e, per la dottrina, in particolare: N. ROULAND, *A propos des servi publici Populi Romani*, in *Chiron* 7 (1977), 261 ss.; W. EDER, *Servitus publica. Untersuchungen zur Entstehung, Entwicklung und Funktion der öffentlichen Sklaverei in Rom*, Wiesbaden 1980, 37 ss.

[51] L'intervento necessario del magistrato per operare la *manumissio* del *servus publicus* emerge da *Varr. de ling. lat.* 8.83: *Habent plerique libertini a municipio manumissi, in quo, ut societatum et fanorum servi, non servarunt proportione rationem, et Romanorum liberti*

debuerunt dici ut a Faventia Faventinus, ab Reate Reatinus sic a Roma Romanus, ut nominentur libertini orti a publicis servis Romani, qui manumissi ante quam sub magistratum nomina, qui eos liberarunt, succedere coeperunt. Sul passo si vedano: F. D'IPPOLITO, *Concessioni pubbliche di libertà*, in *Labeo* 10 (1964), 38 ss.; N. ROULAND, *A propos des servi publici Populi Romani*, cit., 261 ss.; R. DÜLL, *Rechtsprobleme in Bereich des römischen Sakralrechts*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* I.2, Berlin-New York 1972, 287 s. Si veda anche D. 38.2.4 (Paulus lib. 42 ad edict.): *Si necem domini detexerit servus, praetor statuere solet, ut liber sit: et constat eum quasi ex senatus consulto libertatem consecutum nullius esse libertum*, che, pur se riferisce del caso di manomissione di un servus appartenente a un privato che soleva essere liberato qualora avesse scoperto l'assassino del padrone, può fornire indicazioni utili sulle manomissioni del servus publicus.

[52] Vedi in tal senso A. GIARDINA, *L'uomo romano*, Bari 1993, XVII: «impressionante nel caso romano, era l'iniziativa del singolo dominus: la sua volontà, accompagnata da un rituale semplice e dall'approvazione formale del magistrato, era sufficiente a liberare uno schiavo e a farne un cittadino. Il cittadino, in altre parole, creava il cittadino». Rinvio anche a L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Il potere romano: cittadinanza e schiavitù*, in *Ankara Üniversitesi Hukuk Fakültesi Dergisi* 43 (1993), 285 ss.

[53] Nella legislazione augustea vengono inserite una serie di restrizioni alle manomissioni relative sia al numero di schiavi in proprietà del dominus (si veda la *lex Fufia Caninia*: Gai. *Inst.* 2.228: *In libertatibus quoque dandis nimiam licentiam conpescuit lex Fufia Caninia, sicut in primo commentario rettulimus*), sia rispetto all'età del servus o del dominus (vedi la *lex Aelia Sentia*: I. 1.5.3: *Libertinorum autem status triperitus antea fuerat: nam qui manumittebantur, modo maiorem et iustam libertatem consequiebantur et fiebant cives Romani, modo minorem et Latini ex lege Iunia Norbana fiebant, modo inferiorum et fiebant ex lege Aelia Sentia deditiorum numero*). Sul punto rinvio a J.P.V.D. BALDSON, *Romans and Aliens*, London 1979, 86 s.

[54] Gai. *Inst.* 1.17. Si veda anche *Tit. ex corp. Ulp.* 1.6.

Per la dottrina intorno alla *manumissio vindicta* (Liv 2.5.9: *Secundum poenam nocentium, ut in utramque partem arcendis sceleribus exemplum nobile esset, praemium indici pecunia ex aerario, libertas et civitas data. Ille primum dicitur vindicta liberatus; quidam vindictae quoque nomen tractum ab illo putant; Vindicio ipsi nomen fuisse. Post illum observatum ut qui ita liberati essent in civitatem accepti viderentur*) rinvio a: H. LÉVY-BRUHL, *L'affranchissement par la vindicte*, in *Studi in onore di Salvatore Riccobono* 3, Palermo 1936, 1 ss.; P. MEYLAN, *L'individualité de la manumissio vindicta*, in *Studi Arangio-Ruiz* IV, Napoli 1953; R. MONIER, *Contribution à l'étude des rites de la manumissio vindicta*, in *Studi in memoria di Emilio Albertario* 1, Milano 1953, 197 ss.; V. DEVILLA, *La 'manumissio vindicta' nel diritto giustiniano*, in *Studi in onore di P. De Francisci* II, Milano 1956, 273 ss.; B.K. VETTER, *The historical development of some manumissio in roman law*, in *Revue internationale des droits de l'antiquité* 51 (2004), 355 ss.; P. LÓPEZ BARJA DE QUIROGA, *Historia de la Manumisión en Roma. De los orígenes a los Severos*, Madrid 2007, 15 ss.; J.G. WOLF, *In iure cessio und manumissio vindicta. Überlegungen zu zwei archaischen Rechtsgeschäften*, cit., 375 ss. Sull'origine e sul significato del termine *vindicta* si veda inoltre S. TONDO, *Aspetti simbolici e magici nella struttura giuridica della manumissio vindicta*, Milano 1967, 88 s.

Sul procedimento di affrancamento mediante iscrizione nelle liste del censo (*Tit. ex corp. Ulp.* 1.8: *Censu manumittebantur olim, qui lustrali censu Romae iussu dominorum inter cives Romanos censum profitebantur*; cfr. anche Boeth. in *Cic. top.* 1.2.10.) si rinvia a C. COSENTINI, *Studi sui liberti: contributo allo studio della condizione giuridica dei liberti cittadini* I, Catania 1948; M. LEMOSSE, *L'affranchissement par le cens*, in *Revue historique de droit français et étranger* 27 (1949), 161 ss.; R. DANIELI, *In margine ad un recente studio sulla «manumissio censu»*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 15 (1949), 198 ss.; ID., *Contributi alla storia delle manomissioni romane I. Origine ed efficacia delle forme civili di manomissione*, Milano 1953, 152 ss.; P. FREZZA, *Note esegetiche di diritto pubblico romano*, in *Studi in onore di Pietro De Francisci* 1, Roma 1956, 199 ss.

Quanto alla *manumissio testamentum* (*Tit. ex corp. Ulp.* 2.1-4: *Qui sub condicione testamento liber esse iussus est, statu liber appellatur. Statu liber quamdiu pendet condicio, servus heredis est. Statu liber vero alienatur ab herede, sive usu capiatur ab aliquo, libertatis condicionem secum trahit. Sub hac condicione liber esse iussus: "si decem milia heredi dederit" etsi ab herede abalienatus sit, emptori dando pecuniam ad libertatem perveniet; idque lex Duodecim Tabularum iubet*) si veda in materia: W.W. BUCKLAND, *The Roman Law of Slavery: The Condition of the Slave in Private Law from Augustus to Justinian*, Cambridge 1921, 442; G.B. IMPALLOMENI, *Le manomissioni mortis causa*, Padova 1963, 20 ss.; C. COSENTINI, *Studi sui liberti: contributo allo studio della condizione giuridica dei liberti cittadini* I, cit., 32 ss.

Va riferito che accanto a queste forme di manomissione si ammisero anche altri modi, non solenni, attraverso i quali si conferiva al manomesso solo la libertà, ma non la cittadinanza. È questo il caso dei *Latini Iuniani* di cui alla *lex Iunia Norbana* del I sec. d.C.; si veda sul punto Gai. *Inst.* 3.56: *Quae pars iuris ut manifestior fiat, admonendi sumus, id quod alio loco diximus, eos, qui nunc Latini Iuniani dicuntur, olim ex iure Quiritium servos fuisse, sed auxilio praetoris in libertatis forma servari solitos; unde etiam res eorum peculii iure ad patronos pertinere solita est. Postea vero per legem Iuniam eos omnes, quos praetor in libertate tuebatur, liberos esse coepisse et appellatos esse Latinos Iunianos: Latinos ideo, quia lex eos liberos proinde esse voluit, atque si essent cives Romani ingenui, qui ex urbe Roma in Latinas colonias deducti Latini coloniarii esse coeperunt; Iunianos ideo, quia per legem Iuniam liberi facti sunt, etiamsi non essent cives Romani. Legis itaque Iuniae lator cum intellegeret futurum, ut ea fictione res Latinorum defunctorum ad patronos pertinere desinerent, quia scilicet neque ut servi decederent, ut possent iure peculii res eorum ad patronos pertinere, neque liberti Latini hominis bona possent manumissionis iure ad patronos pertinere, necessarium existimavit, ne beneficium istis datum in iniuriam patronorum converteretur, cavere [voluit], ut bona eorum proinde ad manumissores pertinerent, ac si lex lata non esset. Itaque iure quodam modo peculii bona Latinorum ad manumissores ea lege pertinent.*

[55] Sulla posizione giuridica dei *liberti* rimando, tra i molteplici, a: B. LORETI LORINI, *La condizione del liberto oricino nella compilazione giustiniana*, in *Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano* 34 (1925), 29 ss.; C. COSENTINI, *Studi sui liberti. Contributo allo studio della condizione giuridica dei liberti cittadini* II, Catania 1950, 11 s.; ID., *Nota minima sui liberti*, in *Sodalitas. Scritti in onore di Antonio Guarino* III, Napoli 1984, 1345 ss.; O. ROBLEDA, *Il diritto degli schiavi nell'antica Roma*, Roma 1976, 170 ss.; B. ALBANESE, *Le persone nel diritto privato romano*, Palermo 1979, 56 ss.; G. FABRE, *Libertus. Recherches sur les rapports patron-affranchi à la fin de la République romaine*, cit.; M.A. LEVI, *Cittadinanza dei liberti*, in *Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana, IV Convegno Internazionale*, in onore di Mario De Dominicis, Perugia 1981, 501 ss.; C. MASI DORIA, *Civitas operae obsequium: tre studi sulla condizione giuridica dei liberti*, Napoli 1993; R. QUADRATO, *Beneficium manumissionis et obsequium*, in *Index* 24 (1996), 341 ss.; M. MELLUSO, *La schiavitù nell'età giustiniana*, cit., 123 ss.

[56] Si veda in particolare l'orazione ciceroniana in favore del poeta Archia, descritto come degno della *civitas Romana*, *Cic. pro Arch.* 6: *Interim satis longo intervallo, cum esset cum M. Lucullo in Sicilia profectus, et cum ex ea provincia cum eodem Lucullo decederet, venit Heracliam: quae cum esset civitas aequissimo iure ac foedere, ascribi se in eam civitatem voluit; idque, cum ipse per se dignus putaretur, tum auctoritate et gratia Luculli ab Heracliensibus impetravit.*

[57] Dion. Hal. 4.22.4.

[58] Sul regno di Servio Tullio si vedano: M. PALLOTTINO, *Servius Tullius à la lumière des nouvelles découvertes archéologiques et épigraphiques*, in *Comptes-Rendus, Académie des Inscriptions et et Belles Lettres* 121.1 (1977), 216 ss. http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/crai_0065-0536_1977_num_121_1_13345; G. VALDITARA, *Aspetti religiosi del regno di Servio Tullio*, in *Studia et documenta historiae et iuris* 52 (1986), 395 ss.; A. FRASCHETTI, *Servio Tullio e la partizione del corpo civico*, in *Mètis. Anthropologie des mondes grecs anciens* 9-10 (1994), http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/metis_1105-2201_1994_num_9_1_1017; V.E. VERNOLE, *Servius Tullius*, Roma 2002; N. J. ALLEN, «The Founders of Rome as a Sequence of Mythic Figures», in A. MEURANT (ed.), *Routes et parcours mythiques: des textes à l'archéologie. Actes du Septième colloque international d'anthropologie du monde indo-européen et de mythologie comparée* (Louvain-la-Neuve, 19-21 mars 2009), Brussels, 2011.

[59] Successivamente, nel 311 a.C. il censore Appio Claudio ordinerà la distribuzione dei liberti in tutte le tribù (*Plut. Public.* 7; Liv. 9.46; Diod. Sic. 20.36). Nel 304 saranno ricollocati nelle quattro *tribus urbanae* (Liv. 9.46) e si ha notizia di un reinserimento nelle stesse anche del 220 a.C. (*Liv. perioch.* 20), fatto che può far ipotizzare una ulteriore modifica intermedia. Nel 169, durante la censura di Tiberio Gracco, i liberti sono stati distribuiti a sorte nelle tribù urbane (Liv. 45.15; cfr. Dion. Hal. 4.22), o come riferisce Cicerone (*de orat.* 1.9) *nutu atque verbo*. In seguito, con una legge del 116 a.C., la loro posizione sarà mantenuta costante nelle tribù urbane fino alla fine della repubblica.

[60] Dion. Hal. 4.23.6.

[61] Si veda la trattazione di E. GABBA, *Studi su Dionigi di Alicarnasso. II*, in *Athenaeum* 39 (1961), 98 ss., in part. 112.

[62] M.A. LEVI, *Cittadinanza dei liberti*, cit., 501 ss.; C. COSENTINI, *Nota minima sui liberti*, cit., 1345 ss.; C. MASI DORIA, *Civitas operae obsequium: tre studi sulla condizione giuridica dei liberti*, cit.; R. QUADRATO, *Beneficium manumissionis e obsequium*, cit., 341 ss.

[63] In materia J.P.V.D. BALDSON, *Romans and Aliens*, cit., 86 s.

[64] Vedi Dion. Hal. 4.24 e Tac. ann. 13.27.

[65] Si veda, in particolare, M. SORDI, *Paolo a Filemone o della schiavitù*, Milano 1987, 31.

[66] Dion. Hal. 1.9.4.

[67] Per il concetto di cittadinanza espresso da Dionigi di Alicarnasso rinvio a G. POMA, *Dionigi d'Alicarnasso e la cittadinanza romana*, in *Mélanges de l'École française de Rome* 1 (1989), 187 ss.

[68] Sylloge, II (3a ed.) 543 (*Decretum Larisaerum, quod duas Philippi regis epistulas continet*), 32 ss. Sulla datazione del *decretum* rinvio a C. HABICHT, *Epigraphische Zeugnisse zur Geschichte Thessaliens unter der Makedonische Herrschaft*, in *Archaia Makedonia*, Thessaloniki 1970, 273 ss. Analogamente Appiano parla della cittadinanza romana incrementata da stranieri e servi emancipati, ma, al contrario di Filippo, manifesta un giudizio negativo sulla sostanziale assenza di distinzione fra cittadini e liberti, App. bell. civ. 2.120: Οὐτὼ δ' ἔχοντες τὸ Καπιτώλιον σὺν τοῖς μονομάχοις ἀνέθορον. Καὶ αὐτοῖς βουλευομένοις ἔδοξεν ἐπὶ τὰ πλήθη μισθώματα περιέμμειν ἠλιθίων γάρ, ἀρξαμένων τινῶν ἐπαινεῖν τὰ γεγενημένα, καὶ τοὺς ἄλλους συνειληφθεῖσθαι λογισῶν τε τῆς ἐλευθερίας καὶ πόθῳ τῆς πολιτείας. Ἐπὶ γὰρ ὦντο τὸν δῆμον εἶναι Ῥωμαῖον ἀκριβῶς, οἷον ἐπὶ τοῦ πάλοι Βρούτου τὴν τότε βασιλείαν καθαιρούντος ἐπυθάνοντο γενέσθαι καὶ οὐ συνέσαν δύο τάδε ἀλλήλοις ἐναντία προσδοκῶντες, φιλελευθέρους ὁμοῦ καὶ μισθωτοὺς σφίσι εἶσεσθαι χρησίμως τοὺς παρόντας. Ὡν θάτερον εὐχερέστερον ἦν, διεφθαρμένης ἐκ πολλοῦ τῆς πολιτείας. Παμμυγές τε γὰρ ἔστιν ἡδὴ τὸ πλήθος ὑπὸ ξενίας, καὶ ὁ ἐξελεύθερος αὐτοῖς ἰσοπολίτης ἐστὶ καὶ ὁ δουλεύων ἐπὶ τὸ σῆμα τοῖς δεσπότησι ὅμοιος; χωρὶς γὰρ τῆς βουλευτικῆς ἢ ἄλλῃ στολῇ τοῖς θεράπουσιν ἔστιν ἑπίκοιτος. Τὸ τε σιτηρέσιον τοῖς πένησι χορηγοῦμενον ἐν μόνῃ Ῥώμῃ τὸν ἄργον καὶ πτωχεύοντα καὶ ταχυεργὸν τῆς Ἰταλίας λεῶν ἐς τὴν Ῥώμην ἐπάγεται. Τὸ τε πλήθος τῶν ἀποστρατευομένων, οὐ διαλυόμενον ἐς τὰς πατρίδας ἐπὶ ὡς πάλοι καθ' ἕνα ἀνδρα δεῖοι τοῦ μὴ δικαίου πολέμου ἐνίοις πεπολεμηκέναι, κοινῇ δὲ ἐς κληρουχίας ἀδικούς ἄλλοτριος τε γῆς καὶ ἄλλοτριῶν οἰκιῶν ἐξίον, ἄθρουν τότε ἐστάθμευεν ἐν τοῖς ἱεροῖς καὶ τεμένεσιν ὑφ' ἐνὶ σημειῶ καὶ ὑφ' ἐνὶ ἄρχοντι τῆς ἀποικίας, τὰ μὲν ὄντα σφίσι ἔτι ἐξοδὸν ἡδὴ διαπεπρακότες, εὐώνοι δ' ἐς τὸ μισθοῖντο.

[69] Vedi M. SORDI, *Paolo a Filemone o della schiavitù*, cit., 31.

[70] Per lo status generale dei Latini «second only to the Roman citizenship», rinvio a N.A. SHERWIN-WHITE, *The Roman Citizenship*, Oxford 1973, 110.

[71] Si veda Liv. 41.8.9.

[72] Per un approfondimento del tema rinvio a: C. CASTELLO, *Il cosiddetto 'ius migrandi' dei Latini a Roma (ricerche in tema di concessione e di accertamento degli 'status civitatis et familiae' dal 338 al 95 av.C.)*, in *Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano* 61 (1958), 209 ss.; E. FERENCZY, *Zur Vorgesichte des ius Latii. Das Problem der «römischen Hegemonie» über Latium*, in *Religion, société et politique. Mélanges en hommage à Jacques Ellul*, Paris 1983, 233 ss.; M. TALAMANCA, *I mutamenti della cittadinanza*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 103.2 (1991), 703 ss., http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/mefr_0223-5102_1991_num_103_2_1733; F. STURM, *Conubium, ius migrandi, conventio in manum*, cit., 717 ss.; L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Ius commercii, conubium, civitas sine suffragio. Le origini del diritto internazionale privato e la romanizzazione delle comunità romano-campane*, cit., 3 ss.; W. BROADHEAD, *Rome's migration policy and the so-called ius migrandi*, in *Cahiers du Centre Gustave-Glotz* 12 (2001), 69 ss., http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/ccqg_1016-9008_2001_num_12_1_1544; ID., *Rome and the mobility of the Latins: problems of control*, in *La mobilità des personnes en Méditerranée, de l'antiquité à l'époque moderne. Procédure de contrôle et documents d'identification II. La mobilité négociée*, Rome 2004, 315 ss.; O. LICANDRO, *Domicilium habere: Persona e territorio nella disciplina del domicilio romano*, Torino 2004, 135; L. GAGLIARDI, *Mobilità e integrazione delle persone nei centri cittadini romani: La classificazione degli incolae*, Milano 2006, 331 ss.

[73] Merita una menzione, un altro importante privilegio concesso ai Latini, seppur forse meno arcaico: lo *ius adipiscendae civitatis Romanae per magistratum* per il quale questi potevano divenire cittadini romani qualora nella loro patria avessero ricoperto una magistratura (Gai. Inst. 1.95: *Quod ius quibusdam peregrinis civitatibus datum est vel a populo Romano vel a senatu vel a Caesare * aut maius est Latium aut minus; maius est Latium, cum et hi, qui decuriones leguntur, et ei, qui honorem aliquem aut magistratum gerunt, civitatem Romanam consequuntur; minus Latium est, cum hi tantum, qui vel magistratum vel honorem gerunt, ad civitatem Romanam perveniunt*). In materia rinvio a: G. LURASCHI, *Foedus Ius Latii Civitas. Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Padova 1979, 179 ss.; D.J. PIPER, *The ius adipiscendae civitatis Romanae per magistratum and its effect on Roman-Latin relations*, in *Latomus* 47 (1988), 59 ss.; J. GONZÁLEZ, *El ius Latii y la lex Irnitana*, in *Athenaeum* 65 (1987), 327; F. LAMBERTI, *Tabulae Irnitanae. Municipalità e «ius Romanorum»*, Napoli 1993, 26 ss.; P. LE ROUX, *Rome et le droit latin*, in *Revue historique de droit français et étranger* 76 (1998), 315 ss.; D. KREMER, *Ius latinum. Le concept de droit latin sous la République et l'Empire. Romanité et modernité du droit*, Parigi 2006, 119 ss.; A. TORRENT, *Ius Latii y Lex Irnitana*, in *Revista Internacional de derecho romano* 2 (2009), 159 ss., http://www.ridrom.uclm.es/documentos2/IusLatii_pub.pdf; ID., *Exclusión de los hijos adoptivos del "ius adipiscendae civitatis Romanae per magistratum vel honorem" en la "lex Irnitana"* cap. 21, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 77 (2011), 105 ss.

[74] E. DE RUGGIERO, v. *Civitas (Romana)*, in *Dizionario epigrafico di antichità romane* II, Roma 1920, 261. Si tratta di un istituto assai risalente anche per G. LURASCHI, *Foedus, ius Latii, civitas. Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, cit., 223.

[75] Si veda W. BROADHEAD, *Rome's migration policy and the so-called ius migrandi*, cit., 69 ss.

[76] Liv. 39.3.4-6. Sul passo si vedano: G. TIBILETTI, *Ricerche di storia agraria romana*, in *Athenaeum* 28 (1950), 247 ss.; ID., *Latini e Ceriti*, in *Studi Vanoni*, Pavia 1961, 247; P. FREZZA, *Note esegetiche di diritto pubblico romano: I) Pro cive se genere (Acquisito della cittadinanza romana e iscrizione nel censo)*, in *Studi in onore di Pietro De Francisci* I, cit., 202 s.; V. ILARI, *Gli Italici nelle strutture militari romane*, Milano 1974, 76 s.; U. LAFFI, *Sull'esegesi di alcuni passi di Livio relativi ai rapporti tra Roma e gli alleati latini e italici nel primo quarto del II sec. a.C.*, cit., 43 ss. (ora in ID., *Studi di storia romana e di diritto*, Roma 2001, 45 ss.).

[77] L'espressione tratta da Liv. 41.8.6 per U. LAFFI, *Sull'esegesi di alcuni passi di Livio relativi ai rapporti tra Roma e gli alleati latini e italici nel primo quarto del II sec. a.C.*, in *Pro Populo Ariminense*, Faenza 1995 (ora in ID., *Studi di storia romana e di diritto*, Roma 2001, 51) è «asindetica, com'è nell'uso normale di Livio, ed indica globalmente gli alleati di Roma in Italia, Latini e Italici». *Contra* J. BRISCOE, *A Commentary on Livy, Books 41-45*, Oxford 2012, 63, per il quale il termine indica i soli Latini.

[78] Il divieto di doppia cittadinanza emerge in Cic. pro Balb. 11.28: *Duarum civitatum civis noster esse iure civili nemo potest*. L'argomento è dibattuto in dottrina, sul punto, tra i tanti, rinvio a: V. ARANGIO-RUIZ, *Sul problema della doppia cittadinanza nella Repubblica e nell'Impero romano*, in *Scritti giuridici F. Carnelutti* IV, Padova 1950, 53 ss.; G. LURASCHI, *La questione della cittadinanza nell'ultimo secolo della Repubblica*, in *Res publica e princeps. Vicende politiche, mutamenti istituzionali e ordinamento giuridico da Cesare ad Adriano*, *Atti del Convegno internazionale di diritto romano*, Copanello 25-27 maggio 1994, 35 ss.; M. TALAMANCA, *I mutamenti della cittadinanza*, cit., 703 ss.; S. BARBATI, *Gli studi sulla cittadinanza romana prima e dopo le ricerche di Giorgio Luraschi*, in *Rivista di Diritto Romano* 12 (2012), 34 ss., <http://www.ledonline.it/rivistadirittoromano/allegati/dirittoromano12Barbati.pdf>.

[79] Sulla *lex* si veda in particolare G. GROSSO, *Note critiche di diritto romano, I. La lex Claudia de sociis e i rapporti fra lex e ius*, in *Mélanges Meylan I. Droit Romain*, Lausanne 1963, 167 ss.

[80] Liv. 41.9.9-10.

[81] In materia si veda G. ROTONDI, *Gli atti di frode alla legge nella dottrina romana e nella sua evoluzione posteriore*, Torino 1911, 50; L. FASCIONE, *Fraus legi. Indagini sulla concezione della frode alla legge nella lotta politica e nell'esperienza giuridica romana*, Milano 1983, 45 ss.

[82] Liv. 41.8.9. Unica fonte dei libri XLI-XLV è il *Codex Vindobonensis*, di cui alcune parti, tra cui il passo in analisi, sono andate perse. Sulle difficoltà ricostruttive e sull'esegesi del passo rimando a: U. LAFFI, *Sull'esegesi di alcuni passi di Livio relativi ai rapporti tra Roma e gli alleati latini e italici nel primo quarto del II sec. a.C.*, cit., 43 ss.; W. BROADHEAD, *Rome's migration policy and the so-called ius migrandi*, cit., 69 ss.

[83] A.J. TOYNBEE, *Hannibal's Legacy II*, Londra 1965, 140; U. LAFFI, *Sull'esegesi di alcuni passi di Livio relativi ai rapporti tra Roma e gli alleati latini e italici nel primo quarto del II sec. a.C.*, cit. (ora in ID., *Studi di storia romana e di diritto*, cit., 51). Sulla limitazione di questo potere ai soli Latini dotati di *ius commercii* si veda M. KASER, *Vom Begriff des 'commercium'*, in *Studi in onore di Vincenzo Arangio-Ruiz nel 45 anno del suo insegnamento II*, Napoli 1953, 131 ss.

[84] Parla di *adrogatio* TH. MOMMSEN, *Droit public romain VI.2*, cit., 252 s. *Contra* M. KASER, *Vom Begriff des 'commercium'*, cit., 148; C. RUSSO RUGGERI, *La datio in adoptionem*, cit., 91 s. che propendono, invece, per la frode consistente nell'adozione in patria di un soggetto per potersi trasferire a Roma ed acquistare la cittadinanza

[85] Liv. 41.9.11-12.

[86] Vedi sul punto: Cic. *de off.* 3.47: *Male etiam, qui peregrinos urbibus uti prohibent eosque exterminant, ut Pennus apud patres nostros, Papius nuper. Nam esse pro cive, qui civis non sit, rectum est non licere; quam legem tulerunt sapientissimi consules Crassus et Scaevola; pro Balb. 48: Itaque cum paucis annis post hanc civitatis donationem accerrima de civitate quaestio Licinia et Mucia lege venisset, num quis eorum, qui de foederatis civitatibus esset civitate donatus, in iudicium est vocatus?; 54: Quod si acerbissima lege Servilia principes viri ac gravissimi et sapientissimi cives hanc Latinis, id est foederatis, viam ad civitatem populi iussu patere passi sunt, neque ius est hoc reprehensum Licinia et Mucia lege, cum praesertim genus ipsum accusationis et nomen eius modi praemium quod nemo adsequi posset nisi ex senatoris calamitate neque senatori neque bono cuiquam nimis iucundum esse posset, dubitandum fuit quin, quo in genere iudicium praemia rata essent, in eodem iudicio imperatorum valeret?; Brut. 63: Catonis autem orationes non minus multae fere sunt quam Attici Lysiae, cuius arbitror plurimas esse - est enim Atticus, quoniam certe Athenis est et natus et mortuus et functus omni civium munere, quamquam Timaeus eum quasi Licinia et Mucia lege repetit Syracusas. Si veda anche Ascon. *pro Corn.* 67-68: *Legem Liciniam et Muciam de civibus redigendis video constare inter omnis, quamquam duo consules omnium quos vidimus sapientissimi tulissent, non modo inutilem sed perniciosam rei publicae fuisse. - L. Licinium Crassum oratorem et Q. Mucium Scaevolam post. max. eundemque et oratorem et iuris consultum significat. Hi enim legem eam de qua loquitur de redigendis in suas civitates sociis in consulatu tulerunt. Nam cum summa cupiditate civitatis Romanae Italici populi tenerentur et ob id magna pars eorum pro civibus Romanis se gereret, necessaria lex visa est ut in suae quisque civitatis ius redigeretur. Verum ea lege ita alienati animi sunt principum Italicorum populorum ut ea vel maxima causa belli Italici quod post triennium exortum est fuerit.* Per la letteratura rimando a: TH. MOMMSEN, *Römische Geschichte II*, Breslau 1856, 214; ID., *Le Droit public romain 6.2*, Paris 1889, 262; ID., *Le Droit pénal romain III*, Paris 1907, 186; G. ROTONDI, *Leges publicae populi Romani*, cit., 335; O. BEHREND, *La lex Licinia Mucia de civibus redigendis de 95 a.C. Une loi néfaste d'auteurs savants et bienveillants, in Antiquité et Citoyenneté, Actes du Colloque International tenu à Besançon les 3, 4 et 5 novembre 1999*, Paris 2002, 15 ss. Sull'attribuzione dello status di *municipia civium Romanorum* si veda per tutti U. LAFFI, *Studi di storia romana e di diritto*, Roma 2001, 152 ss. (fonti e bibliografia ivi).*

[87] E. DE RUGGIERO, v. *Civitas (Romana)*, in *Dizionario epigrafico di antichità romane II*, cit., 261; secondo il De Ruggiero tale privilegio è stato istituito con la legge che fondò la colonia di Ariminum.

[88] Cicerone riferisce che, più avanti, la *lex Servilia repetundarum* limiterà questa prerogativa ai soli Latini. Cic. *pro Balb.* 54: *Quod si acerbissima lege Servilia principes viri ac gravissimi et sapientissimi cives hanc Latinis, id est foederatis, viam ad civitatem populi iussu patere passi sunt, neque ius est hoc reprehensum Licinia et Mucia lege, cum praesertim genus ipsum accusationis et nomen <et> eius modi praemium quod nemo adsequi posset nisi ex senatoris calamitate neque senatori neque bono cuiquam nimis iucundum esse posset, dubitandum fuit quin, quo in genere iudicium praemia rata essent, in eodem iudicio imperatorum valeret? Num fundos igitur factos populos Latinos arbitramur aut Serviliae legi aut ceteris quibus Latinis hominibus erat propositum aliqua ex re praemium civitatis? Cfr. anche Cic. *pro Rab. post.* 9. Sulla *lex servilia* rimando a G. CRIFÒ, *Ecumene e cittadinanza, in Φιλία. Scritti per Gennaro Franciosi I*, Napoli 2007, 627 ss.; F. LAMBERTI, *Romanización y ciudadanía. El camino de la expansión de Roma en la República*, Lecce 2009; ID., *Civitas Romana e diritto latino fra tarda repubblica e primo principato*, in *Index 39* (2011), 227 ss.*

[89] Sulla *lex* si veda C.G. BRUNS, *Fontes iuris Romani antiqui I*, cit., 55 ss.; S. RICCOBONO, *Fontes Iuris Romani Antejustiniani, pars prima. Leges*, Firenze 1941, 84 ss. e n. 7; P.F. GIRARD-F. SENN, *Les lois des Romains. 7e édition des «Textes de droit romain» II*, cit., 90 ss.; C. WILLIAMSON, *The laws of the Roman people: public law in the expansion and decline of the Roman Republic*, cit., 302 s.

[90] CIL I (II ed.) 583. La dottrina prevalente ritiene che il testo epigrafico tratto dalla *Tabula Bembina* sia parte della *lex Acilia*, vedi sul punto: A. LINTOTT, *The 'leges de repetundis' and Associate Measures under the Republic*, cit., 182 ss., e da ultimo P. LEPORE, *Introduzione allo studio dell'epigrafia giuridica latina*, Milano 2010, 73. Si vedano anche le tesi contrarie di G. TIBILETTI, *Le leggi 'de iudicii repetundarum' fino alla guerra sociale*, cit., 19 ss., per il quale l'epigrafe conterrebbe piuttosto la *lex Sempronia iudiciaria* e H.B. MATTINGLY, *The Extortion Law of the 'Tabula Bembina'*, in *The Journal of Roman Studies* 60 (1970), 154 ss., il quale ritiene si tratti invece della *lex Servilia Glauciae* del 104-100 a.C.

[91] Sul *crimen repetundarum* e il suo giudizio rimando a: C.W. GÖTTLING, *Fünfzehn römische Urkunden auf Erz und Stein nach den Originalen neu verglichen und herausgegeben*, Halle 1845, 36 ss.; L. GUENOUN, *La lex Sempronia iudiciaria, in Études Girard I*, Paris 1912, 85 ss.; N.A. SHERWIN-WHITE, *Procurator Augusti*, in *Papers of the British School at Rome* 15 (1939), 15 ss.; L. WENGER, *Die Quellen des römischen Rechts*, Wien 1953, 373; F. PONTENAY DE FONTETTE, *Leges repetundarum*, Paris 1954, 82 s.; G. TIBILETTI, *Le leggi de iudicii repetundarum fino alla guerra sociale*, in *Athenaeum* 31 (1955), 388; A.C. JOHNSON-P.R. COLEMAN-NORTON-F.C. BOURNE, *Ancient Roman Statutes*, Austin 1961, 38 ss. e n. 45; W. KUNKEL, *Untersuchungen zur Entwicklung des römischen Kriminalverfahrens in vorsullanischer Zeit*, München 1962; B. SCHMIDLIN, *Das Rekuperatoren verfahren*, Freiburg 1963, 71 ss.; C. NICOLET, *L'ordre équestre à l'époque républicaine (312-43 av. J.-C.). Définitions juridiques et structures sociales I*, Paris 1966, 88 ss.; E.S. GRUEN, *Roman politics and the criminal courts, 149-78 BC*, Cambridge 1968, 88 ss.; F. SERRAO, v. *Repetundae*, in *Novissimo Digesto Italiano* 15 (1968), 459; ID., *Classi, partiti e legge nella Repubblica Romana*, Pisa 1974, 216 s.; W. EDER, *Das vorsullanische Repetundenverfahren*, München 1969, 120 ss.; A.H.M. JONES, *The criminal courts of the roman Republic and Principate*, Oxford 1972, 45 ss.; P.F. GIRARD-F. SENN, *Les lois des Romains*, cit., 90 ss. e n. 7; C. VENTURINI, *Studi sul crimen repetundarum nell'età repubblicana*, Milano 1979, 6 ss.; A. LINTOTT, *The 'leges de repetundis' and Associate Measures under the Republic*, in *Zeitschrift der Savigny - Stiftung für Rechtsgeschichte (Romanistische Abteilung)* 98 (1981), 182 ss.; ID., *Judicial Reform and Land Reform in the Roman Republic*, Cambridge 1992, 32 s.; D. MANTOVANI, *Il problema d'origine dell'accusa popolare*, Padova 1989; C. WILLIAMSON, *The laws of the Roman people: public law in the expansion and decline of the Roman Republic*, cit., 302 s.; E. BISPHAM, *From Asculum to Actium: the municipalization of Italy from the Social War to Augustus*, Oxford 2007, 50 ss.

[92] CIL I (II ed.) 583, Lin. 78 *de provocatione vocationeque danda sei quis eorum quei nominis Latini sunt --- quei eorum in sua quisque civitate dictator praetor aedilivus non fuerint ad praetorem quovis ex h(ace) l(ege) quaestio erit ex h(ace) l(ege) alterei nomen detolerit et is eo iudicio h(ace) l(ege) condemnatus erit tum quei eius nomen] detolerit quovis eorum opera ma[xime] unius eum condemnatum esse constiterit sei ceivis Romanus ex h(ace) l(ege) fieri nolet ei postea ad p(opulo) R(omano) provocare liceto tamquam sei ceivis Romanus esset item ipsei filiiisque nepotibusque ex filio eius militiae munerisque poplici in sua quovisque civitate vocatio immunitasque esto].*

[93] Cic. *pro Arch.* 3. Sull'opera ciceroniana si veda A. LUISI, "Pro Archia": retroscena politico di un processo, in *Processi e politica nel mondo antico* (a cura di M. Sordi), Milano 1996, 189 ss.; Si veda anche Vell. 2.16-17: *Tam varia atque atrox fortuna Italici belli fuit, ut per biennium continuum duo Romani consules, Rutilius ac deinde Cato Porcius, ab hostibus occiderentur, exercitus populi Romani multis in locis funderentur, utque ad saga iretur diuque in eo habitu maneretur. Caput imperii sui Corfinium legerant atque appellarant Italiam. Paulatim deinde recipiendo in civitatem, qui arma aut non ceperant aut deposuerant maturius, vires refectae sunt, Pompeio Sullaque et Mario fluentem procumbentemque rem populi Romani restituentibus. Finito ex maxima parte, nisi quae Nolani belli manebant reliquiae, Italico bello, quo quidem Romani victis afflictisque ipsi exarmati quam integri universis civitatem dare maluerunt.*

[94] N.A. SHERWIN-WHITE, *The Roman Citizenship*, cit., 152. *Contra*: G. LURASCHI, *Sulle 'leges de civitate'* (Iulia, Calpurnia, Plautia Papiria), cit., 321 ss.; S. BARBATI, *Gli studi sulla cittadinanza romana prima e dopo le ricerche di Giorgio Luraschi*, cit. Si veda, inoltre, E. DENIAUX, *Les Orientaux et la citoyenneté des cités d'Italie: l'exemple d'Archias et des Italiens de Délos (fin du IIe et début du Ier siècle avant J.-C.)*, in *Transfers culturels et droits dans le monde grec et hellénistique, Actes du colloque international (Reims, 14-17 mai 2008)*, Paris 2012, 419 ss.

[95] Con il generale termine *leges* si intendono qui richiamate sia le *leges rogatae* che i *plebiscita* che le *leges datae*. Si veda la famosa definizione di Capitone riportata da Gell. *noct. Att.* 10.20: *Queri audio, quid lex sit, quid plebiscitum, quid rogatio, quid privilegium. Ateius Capito, publici privatique iuris peritissimus, quid lex esset, hisce verbis definiuit: 'lex' inquit est generale iussum populi aut plebis rogante magistratu. Ea definitio si probe facta est, neque de imperio Cn. Pompei neque de reditu M. Ciceronis neque de caede P. Clodi questio neque alia ad genus populi plebis iussa 'leges' vocari possunt. Non sunt enim generalia iussa neque de universis civibus, sed de singulis concepta; quocirca 'privilegia' potius vocari debent, quia veteris 'priva' dixerunt, quae nos 'singula' dicimus.* Per l'equiparazione dei *plebiscita* alle *leges* si veda: E. COSTA, *La lex Hortensia de plebiscitis*, in *Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna*, Bologna 1912, 77 ss.; H. SIBER, *Die plebejischen Magistraturen bis zur lex Hortensia*, in *Festschrift der Leipziger Juristenfakultät für A. Schultze*, Leipzig 1936, 36 ss.; A. GUARINO, *L'«exaequatio legibus» dei «plebiscita»*, in *Festschrift F. Schulz I*, Weimar 1951, 458 ss.; E.S. STAVELEY, *Tribal Legislation before the lex Hortensia*, in *Athenaeum* 33 (1955), 3 ss.; L. AMIRANTE, *Plebiscito e legge*, in *Sodalitas. Scritti in onore di Antonio Guarino IV*, Napoli 1984, 202 s.

[96] Liv. 1.8.5-6; si vedano anche: Plut. *Rom.* 9.3; Dion. Hal. 2.15.3-4. Della letteratura sull'*asylum* rimando ai noti: G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani I*, Firenze 1956, 217 ss.; S. ACCAME, *I re di Roma. Nella leggenda e nella storia*, Napoli 1961, 159; R.M. OGILVIE, *A commentary on Livy. Books 1-5*, Oxford 1970, 62; J. MARTÍNEZ-PINNA, *Tarquinius Prisco*, Madrid 1966, 146 s. Si veda anche A. MASTROCIINQUE, *Romolo alla luce delle nuove scoperte*, in *Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città, catalogo della mostra*, Roma 2000, 54.

[97] Cfr. la narrazione di Tito Livio sulle prime norme date da Romolo che rendono una astratta moltitudine *populi unius corpus* (Liv. 1.8.1: *Rebus divinis rite perpetratis vocataque ad concilium multitudine quae coalescere in populi unius corpus nulla re praeterquam legibus poterat, iura dedit*).

[98] Una simile tradizione viene riferita anche a Servio Tullio, al quale Livio attribuisce la fondazione del tempio dedicato a Diana sull'Aventino, uno spazio che sembrerebbe pensato per incrementare numericamente Roma o, in ogni caso, per rafforzare i rapporti tra Romani e Latini (Liv. 1.45.2: *Iam tum erat inclitum Dianae Ephesiae fanum; id communiter a civitatibus Asiae factum fama ferebat. Eum consensum deosque consociatos laudare mire Servius inter proceres Latinorum, cum quibus publice privatimque hospitias amicitiasque de industria iunxerat. Saepe iterando eadem perpulit tandem, ut Romae fanum Dianae populi Latini cum populo Romano facerent*). Livio precisa, infatti, che per accedere *urbi decus* non devono necessariamente utilizzarsi le armi (1.45.1: *Aucta civitate magnitudine urbis, formatis omnibus domi et ad belli et ad pacis usus, ne semper armis opes acquirerentur, consilio augere imperium conatus est, simul et aliquod addere urbi decus*). Si vedano anche: Fest. v. *Servorum dies festus* 460 L.; Dion. Hal. 4.26.3-5; Varr. *de ling. Lat.* 5.43. Sulla connessione tra il culto di Diana e la lega Latina rinvio a: Varr. *de ling. Lat.* 5.43; Dion. Hal. 4.26. Sulla collocazione del tempio di Diana sull'Aventino si veda, inoltre, D. BRUNO, *La topografia dei culti dell'Aventino ricostruita*, in *Workshop di Archeologia Classica* 3 (2006), 113 s. Per la letteratura dedicata all'*asylum* serviano rinvio a: E. CIACERI, *Le origini di Roma: la monarchia e la prima fase dell'età repubblicana (dal sec. VIII alla metà del sec. V a. C.)*, Milano-Roma 1937, 213 ss.; P. DE FRANCISCI, *Primordia civitatis*, cit., 664 s.; D. VON BERCHEM, *Trois cas d'asylie archaïque*, in *Museum Helveticum* 17 (1960), 21 ss.; A. MOMIGLIANO, *Sul dies natalis del santuario federale di Diana sull'Aventino*, in *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche serie 8a XVII* (1962), 387 ss.; ID., *An Interim Report on the Origins of Rome*, in *Journal of Roman Studies* 53 (1963), 107; J.C. RICHARD, *La population romaine à l'époque archaïque: sa composition, son évolution, ses structures*, in *Roma arcaica e le recenti scoperte archeologiche. Giornate di studi in onore di Ugo Coli (Firenze, 29-30 maggio 1979)*, Milano 1980, 53; G. VALDITARA, *Aspetti religiosi del regno di Servio Tullio*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 52 (1986), 428 ss.; G. COLONNA, *Etruria e Lazio nell'età dei Tarquinii*, in *Etruria e Lazio arcaico. Atti dell'Incontro di Studio (Roma 1986)*, Roma 1987, 531; M. PALLOTTINO, *Origini e storia primitiva di Roma*, Milano 1993, 258 ss.; A. MAGDELAIN, *De la royauté et du droit de Romulus à Sabinus*, Roma 1995, 39 s.; B. LIOU-GILLE, *Une lecture "religieuse" de Tite-Live I: Cultes, rites, croyances de la Rome archaïque*, Paris 1998, 360; R.M. OGILVIE, *Le origini di Roma*, Bologna 1999, 76 ss.; J. POU CET, *Les Rois de Rome. Tradition et histoire*, Bruxelles 2000, 271 s.; L. AIGNER-FORESTI, *Il federalismo nell'Italia antica (fino all'89 a.C.)*, in *Il federalismo nel mondo antico* (a cura di G. Zecchini), Milano 2005, 83 ss. J. MARTÍNEZ-PINNA, *Algunas observaciones sobre la monarquía romana arcaica*, in *Potestas: Religión, Poder y Monarquía* 1 (2008), 205 s.

[99] Vedi Liv. 1.11: *Dum ea ibi Romani gerunt, Antemnatium exercitus per occasionem ac solitudinem hostiliter in fines Romanos incursionem facit. Raptim et ad hos Romana legio ducta palatos in agris oppressit. Fusi igitur primo impetu et clamore hostes, oppidum captum; - Facile impetratum. Inde contra Crustumino profectus bellum inferentes. Ibi minus etiam quod alienis cladibus ceciderant animi certantini fuit. Utroque coloniae missae: plures inventi qui propter ubertatem terrae in Crustumino nomina darent. Et Romam inde frequenter migratum est, a parentibus maxime ac propinquis raptarum. Novissimum ab Sabinis bellum ortum multoque id maximum fuit; nihil enim per iram aut cupiditatem actum est, nec ostenderunt bellum prius quam intulerunt. Consilio etiam additus dolus. Sp. Tarpeius Romanae praeerat arci. Huius filiam virginem auro corruptum Tatius ut armatos in arcem accipiat; aquam forte ea tum sacris extra moenia petitum ierat. Accepti obrutam armis necavere, seu ut vi capta potius arx videretur seu prodendi exempli causa ne quid usquam fidum proditori esset. Additur fabula, quod volgo Sabinus aureas armillas magni ponderis brachio laevo gemmatosque magna specie anulos habuerint, pepigisse eam quod in sinistris manibus haberent; eo scuta illi pro aureis donis congesta. Sunt qui eam ex pacto tradendi quod in sinistris manibus esset derecto arma petisse dicant et fraude visam agere sua ipsam peremptam mercede.*

[100] Dion. Hal. 3.30.3. Si veda anche Liv. 1.29-30.

[101] L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Cittadini e territorio. Consolidamento e trasformazione della 'civitas Romana'*, Roma 2000, 27 ss.

[102] Liv. 1.33.1.

[103] Per il concetto di *civitas augetens* si vedano, in particolare: P. CATALANO, *Diritto e persone. Studi su origine e attualità del sistema romano*, Torino 1990, XIV s.; M.P. BACCARI, *Il concetto giuridico di civitas augetens: origine e continuità*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 60 (1994), 759 ss.; EAD., "Civitas augetens": *cittadinanza e sviluppo dei popoli da Roma a Costantinopoli a Mosca*, in *Index* 30 (2002), 81 ss.

[104] Sulle implicazioni normative del concetto di *Urbs* rimando, per tutti, a F. SINI, *Urbs: concetto e implicazioni normative nella giurisprudenza*, in *Diritto @ Storia* 10 (2011-2012), <http://www.dirittoestoria.it/10/Tradizione-Romana/Sini-Urbs-concetto-norme-giurisprudenza.htm>.

[105] Gell. *noct. Att.* 10.20: *Queri audio, quid lex sit, quid plebiscitum, quid rogatio, quid privilegium. Ateius Capito, publici privatique iuris peritissimus, quid lex esset, hisce verbis definiuit: 'lex' inquit est generale iussum populi aut plebis rogante magistratu. Ea definitio si probe facta est, neque de imperio Cn. Pompei neque de reditu M. Ciceronis neque de caede P. Clodi questio neque alia ad genus populi plebis iussa 'leges'*

vocari possunt. Non sunt enim generalia iussa neque de universis civibus, sed de singulis concepta; quocirca 'privilegia' potius vocari debent, quia veteris 'priva' dixerunt, quae nos 'singula' dicimus.

[106] Liv. 8.13.

[107] Liv. 8.14.1.

[108] Liv. 8.14.2-15.1: *Lanuvini civitas data sacraeque sua reddita, cum eo ut aedes lucusque Sospitae Iunonis communis Lanuvini municipibus cum populo Romano esset. Aricini Nomentanique et Pedani eodem iure quo Lanuvini in civitatem accepti. Tusculanis servata civitas quam habebant crimenque rebellionis a publica fraude in paucos auctores versum. In Veliternos, veteres cives Romanos, quod totiens rebellassent, graviter saevitum: et muri delecti et senatus inde abductus iussive trans Tiberim habitare, ut eius qui cis Tiberim deprehensus esset usque ad mille pondo assium clarigatio esset nec priusquam aere persoluto is qui cepisset extra vincula captum haberet. In agrum senatorum coloni missi, quibus adscriptis speciem antiquae frequentiae Velitrae receperunt. Et Antium nova colonia missa, cum eo ut Antiatibus permitteretur, si et ipsi adscribi coloni vellent; naves inde longae abactae interdictione mari Antiati populo est et civitas data. Tiburtes Praenestinique voco multati neque ob recens tantum rebellionis commune cum aliis Latinis crimen sed quod taedio imperii Romani cum Gallis, gente efferata, arma quondam consociassent. Ceteris Latinis populis conubia commerciaque et concilia inter se ademerunt. Campanis equitum honoris causa, quia cum Latinis rebellare nolissent, Fundanisque et Formianis, quod per fines eorum tuta pacataque semper fuisset via, civitas sine suffragio data. Cumanos Suessulanosque eiusdem iuris condicionisque cuius Capuam esse placuit. naves Antiatum partim in navalia Romae subductae, partim incensae, rostrisque earum suggestum in foro exstructum adornari placuit, Rostraque id templum appellatum. C. Sulpicio Longo P. Aelio Paeto consulibus, cum omnia non opes magis Romanae quam beneficiis parta gratia bona pace obtineret, inter Sidicinos Auruncosque bellum ortum. Per l'esempio della concessione della cittadinanza in Sardegna rinvio a C.M.A. RINOLFI, *Юридические аспекты римской Сардинии в речи Цицерона "pro Scauro"* (Aspetti giuridici della Sardegna romana nella pro Scauro di Cicerone), in *Ius Antiquum - Drevnee Pravo* 1.4 (1999), 63 ss.*

[109] Sulla questione della competenza popolare in materia di *donatio civitatis* si veda in particolare G. LURASCHI, *La questione della cittadinanza nell'ultimo secolo della Repubblica*, cit., 35 ss. e 54 n. 89.

[110] Dion. Hal. 5.7.3. L'evento è riportato anche da Livio, il quale, tuttavia, non precisa la forma della concessione della cittadinanza, Liv. 2.16.5: *His civitas data agerque trans Anienem*. Si veda anche Svet. *Tib.* 1.1.

[111] Liv. 3.29.6.

[112] Così TH. MOMMSEN, *Droit public romain* 6.1, cit., 149 s., il quale ritiene che il passo non riporti una votazione popolare, invero ritenuta sempre necessaria ai fini della concessione della cittadinanza come emergerebbe da Liv. 27.5.7 (*Muttines ... civis Romanus factus rogatione ab tribunis plebis ex auctoritate patrum ad plebem lata*). Critico anche G. ROTONDI, *Leges publicae populi Romani*, cit., 85, il quale riporta il passo solo in nota evidenziandone i dubbi sopra lo stesso.

[113] Vedi G. ROTONDI, *Leges publicae populi Romani*, cit., 215.

[114] Liv. 6.4.4.

[115] Si veda G. ROTONDI, *Leges publicae populi Romani*, cit., 149, nonché C. WILLIAMSON, *The Laws of the Roman People: Public Law in the Expansion and Decline of the Roman Republic*, cit., 200.

[116] Liv. 8.17: *Novi deinde consules a veteribus exercitu accepto ingressi hostium fines populando usque ad moenia atque urbem peruenerunt. Ibi quia ingenti exercitu comparato Sidicini et ipsi pro extrema spe dimicaturi enixe videbantur et Samnium fama erat conciri ad bellum, dictator ab consulibus ex auctoritate senatus dictus P. Cornelius Rufinus, magister equitum M. Antonius. Religio deinde incessit vitio eos creatos magistratuque se abdicaverunt; et quia pestilentia insecuta est, velut omnibus eo vitio contactis auspiciis res ad interRegnum rediit. Ab interregno inito per quintum demum interregem, M. Valerium Corvum, creati consules A. Cornelius iterum et Cn. Domitius. Tranquillis rebus fama Gallici belli pro tumultu valuit ut dictatorem dici placeret; dictus M. Papirius Crassus et magister equitum P. Valerius Publicola. A quibus cum dilectus intentius quam adversus finitima bella haberetur, exploratores missi attulerunt quietam omnia apud Gallos esse. Samnium quoque iam alterum annum turbati novis consiliis suspectum erat; eo ex agro Sidicino exercitus Romanus non deductus. Ceterum Samnites bellum Alexandri Epiensis in Lucanos traxit; qui duo populi adversus regem escensionem a Paesto facientem signis conlatis pugnaverunt. Eo certamine superior Alexander + incertum qua fide culturus, si perinde cetera processissent + pacem cum Romanis fecit. Eodem anno census actus novique cives censi. Tribus propter eos additae Maecia et Scaptia; censores addiderunt Q. Publilius Philo Sp. Postumius. Romani facti Acerrani lege ab L. Papirio praetore lata, qua civitas sine suffragio data. Haec eo anno domi militiaeque gesta.*

[117] Sulla *lex agraria* rinvio a: C.G. BRUNS, *Fontes iuris Romani antiqui* I, cit., 73 ss. e n. 11; CIL I (II ed.) 832; S. RICCOBONO, *Fontes Iuris Romani Antejustiniani, pars prima. Leges*, 2a ed., cit., 102 ss. e n. 8. Per la letteratura si vedano: O. KARLOWA, *Römische Rechtsgeschichte* I, Leipzig 1885, 433 ss.; TH. MOMMSEN, *Droit public romain* III, cit., 225 n. 1; R. MASCHKE, *Zur Theorie und Geschichte der römischen Agrargesetze*, Tübingen 1906, 84; L. ZANCAN, *Ager publicus: ricerche di storia e di diritto romano*, Padova 1935, 81 ss.; F. BOZZA, *La "possessio" dell'ager publicus*, Napoli 1938; A. BURDESE, *Studi sull'ager publicus*, Torino 1952, 123 s.; L. WENGER, *Die Quellen des römischen Rechts*, cit., 373; F. SERRAO, *La "iurisdictio" del pretore peregrino*, Milano 1954, 57 ss.; G. TIBILETTI, *Le leggi de iudiciis repetundarum fino alla guerra sociale*, cit., 183 ss.; A.C. JOHNSON-P.R. COLEMAN-NORTON-F.C. BOURNE, *Ancient Roman Statutes*, Austin 1961, 50 ss. n. 51; E. BADIAN, *The Lex Thoria: A Reconsideration*, in *Studi in onore di Biondo Biondi* 1, Milano 1965, 187 ss.; K. JOHANNSEN, *Die Lex Agraria des Jahres 111 v. Chr. Text und Kommentar*, München 1971, 278; P.F. GIRARD-F. SENN, *Les lois des Romains*, cit., 107 ss., n. 8; C. NICOLET, *Economie, société et institutions à Rome au II siècle av. J.C.: de la lex Claudia à l'ager exceptus*, in *Annales. Economie, Sociétés, Civilisations* 35 (1980), 93 ss.; P.W. DE NEEVE, *Colonus: Private Farm Tenancy in Roman Italy During the Republic and the Early Principate*, Amsterdam 1984, 151; K. BRINGMANN, *Die Agrarreform des Tiberius Gracchus: Legende und Wirklichkeit*, Stuttgart 1985, 14 ss.; F. DE MARTINO, *Nuovi studi di economia e diritto romano*, Roma 1988, 163 ss.; A.W. LINTOTT, *Le procès devant les recuperatores d'après les données épigraphiques jusqu'au règne d'Auguste*, in *Revue historique de droit français et étranger* 68 (1990), 1 ss.; ID., *Judicial Reform and Land Reform in the Roman Republic*, cit., 171 ss.; ID., *The constitution of the Roman Republic*, Oxford 1999, 107 n. 59. J.A. NORTH, *Deconstructing Stone Theatres*, in *Apodosis. Essays Presented to Dr W. W. Cruickshank to Mark His Eightieth Birthday*, London 1992, 75 ss.; L.-L. MAJAK, *Guerra, diritto, cittadinanza: Roma e le comunità italiche nell'età delle guerre puniche*, in *Diritto @ Storia* n. 4 (2005), www.dirittoestoria.it/4/Memorie/Majak-Guerra-diritto-cittadinanza.htm; P. LEVEAU, *Entre le delta du Rhône, la Crau et les Alpes, les séquençassions du temps pastoral et les mouvements des troupeaux à l'époque romaine*, in *Transhumance et estivage en occident des origines aux enjeux actuels [Actes des XXVes Journées internationales d'histoire de l'Abbaye de Flaran]*, 9, 10, 11 septembre 2004 (a cura di P.-Y. Laffont), Toulouse 2006, 94; E. BISPHAM, *From Asculum to Actium: the municipalization of Italy from the Social War to Augustus*, cit., 60 ss.; B. PASA, *La place de l'Africa dans le bassin Méditerranéen*, in *Pallas. Revue d'études antiques* 79 (2009), 270 s.; S.T. ROSELAAR, *Public Land in the Roman Republic: A Social and Economic History of Ager Publicus in Italy, 396-89 BC*, Oxford 2010, 271 ss.

[118] CIL I (II ed.) 585. Si riporta di seguito, per comodità di lettura, la sola parte qui più rilevante: [Que]i ager locus in Africa est qui Romae publice venie[nt] venierit[ur] quod eius agri [locei quei popul]eis libereis in Africa sunt qui [e]orum ameicitiam populi Romanei bello Poenico proximo manserunt queive a[d imperatorem populi Romanei bello Poenico proximo ex hostibus perferunt quibus propterea ager datus adsignatus est d(e) s(enatus)] / [s(ententia) eorum quisque habuerunt --- pro eo agro loco Ilvir in diebus --- proximeis qu]ibus Ilvir ex h(ace) [l (ege) fact]us creatusve erit factio quantum agri loci quouisque in populi leiberei inve eo agr[o loco quei ager]locus per fugis datus / adsignatusve est ceivis Romanei ex h(ace) l(ege) factum erit quo pro agro loco ager loc[us ceivi Ro]mano ex h(ac) l(ege) // [commutatus redditusve non erit tantundem modum agri loci quoeique populo leibero perfergeisve det adsignetve --- Il]vir quei ex h(ace) l(ege) factus creatusve erit is in diebus CL proximeis quibus factus creatusve erit factio quan[do Xvirei quei ex] lege Livia factei createive eis hominibus agrum in Africa dederunt adsignaveru[nt]ntv//e / quos stipendium // [pro eo agro populo Romano pendere oportet sei quid eius agri ex h(ace) l(ege) ceivis Romanei esse oportet oportebitve --- de agro quei publicus populi Romanei in Africa est tantundem quantum de agro stipendiario ex h(ac) l(ege) ceivis] Romanei esse oportet oportebitve is stipendiarie(s) det adsignetve idque in formas publicas facito ute[ri] referatur i(ta) u(tei) e r(e) p(ublica) f(ide)]

q(ue) e(i) e(sse) v(idebitur) Iiur qui ex h(ac) l(ege) factus creatusve erit is facito in diebus CCL proxumeis quibus h(ace) [(e)ge] // populus plebesve iuserit // [utei extra eum agrum locum qui ex lege Rubria quae fuit colono eive qui in colonei numero scriptus est datus adsignatus est --- quo pro agro loco ager locus com].

[119] Sul punto, nella sterminata bibliografia, rimando in particolare alle opere di: G. NICCOLINI, *Le leggi de civitate romana durante la guerra sociale*, in *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei* 8.1 (1946), 110 ss.; A. BISCARDI, *La questione italica e le tribù soprannumerarie*, in *Parola del passato* 6 (1951), 241 ss.; E. BADIAN, *Quaestiones Variae*, in *Historia* 18 (1969), 447 ss.; ID., *Roman Politics and the Italians (133-91 B.C.)*, in *Dialoghi di Archeologia* 4-5 (1970-1971), 373 ss.; N. CRINITI, *L'epigrafe di Asculum di Gn. Pompeo Strabone*, Milano 1970; G. LURASCHI, *Sulle 'leges de civitate' (Iulia, Calpurnia, Plautia Papiria)*, in *Studia ed Documenta Historiae et Iuris* 44 (1978), 321 ss.; ID., *Foedus Ius Latii Civitas. Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, cit., 35 ss.; W. SESTON, *La «lex Iulia» de 90 av. J.-C. et l'integration des italiens dans la citoyenneté romaine*, in *Labeo* 42 (1996), 478 ss.; E.H. BISPHAM, *From Asculum to Actium. The Municipalization of Italy from the Social War to Augustus*, cit., 113 ss.

[120] La norma è riportata da Appian. *bell. civ.* 1.49: Δείσσα οὖν ἡ βουλὴ, μὴ ἐν κύκλῳ γενόμενος αὐτοῖς ὁ πόλεμος ἀφύλακτος ἦ, τὴν μὲν θάλασσαν ἐφρούρει τὴν ἀπὸ Κύμης ἐπὶ τὸ ἄστυ δι' ἀπελευθέρων, τότε πρῶτον ἐς στρατείαν δι' ἀπορίαν ἀνδρῶν καταλεγέντων, Ἰταλιωτῶν δὲ τοὺς ἔτι ἐν τῇ συμμαχίᾳ παραμένοντας ἐψηφίσαστο εἶναι πολίτας, οὐ δὴ μάλιστα μόνον οὐ πάντες ἐπεθύμουν. Καὶ τὰδε ἐς Τυρρηνούς περιέπεμπεν, οἱ δὲ ἄσμενοι τῆς πολιτείας μετελάμβανον. Καὶ τῆδε τῇ χάριτι ἡ βουλὴ τοὺς μὲν εὐνοὺς εὐνουστέρους ἐποίησε, τοὺς δὲ ἐνδοιάζοντας ἐβεβαιώαστο, τοὺς δὲ πολεμοῦντας ἐλπίδι τινὶ τῶν ὁμοίων προστέρους ἐποίησεν. Ῥωμαῖοι μὲν δὴ τοῦσδε τοὺς νεοπολίτας οὐκ ἐς τὰς πέντε καὶ τριάκοντα φυλάς, αἱ τότε ἦσαν αὐτοῖς, κατέλεξαν, ἵνα μὴ τῶν ἀρχαίων πλεόνες ὄντες ἐν ταῖς χειροτονίαις ἐπικρατοῖεν, ἀλλὰ δεκατεύοντες ἀπεφηναν ἑτέρας, ἐν αἷς ἐχειροτόνουν ἔσχατοι. Καὶ πολλὰκις αὐτῶν ἡ ψήφος ἀρχαίος ἦν, ἅτε τῶν πέντε καὶ τριάκοντα προτέρων τε καλουμένων καὶ οὐσῶν ὑπὲρ ἡμῶν. Ὅπερ ἡ λαθὼν αὐτίκα ἡ καὶ ὡς αὐτὸ ἀγαρησάντων τῶν Ἰταλιωτῶν ὑστερον ἐπιγνωσθῆν ἑτέρας στάσεως ἤρξεν. Si veda anche: Vell. Pat. 2.16: *Tam varia atque atrox fortuna Italici belli fuit, ut per biennium continuum duo Romani consules, Rutilius ac deinde Cato Porcius, ab hostibus occiderentur, exercitus populi Romani multis in locis funderentur, utque ad saga iretur diuque in eo habitu maneretur. Caput imperii sui Corfinium legerant atque appellarant Italicam. Paulatim deinde recipiendo in civitatem, qui arma aut non ceperant aut deposuerant maturius, vires refectae sunt*; 2.20: *Non erat Mario Sulpicioque Cinna temperator. Itaque cum ita civitas Italiae data esset, ut in octo tribus contribuerentur novi cives, ne potentia eorum et multitudo veterum civium dignitatem frangeret plusque possent recepti in beneficium quam auctores beneficii, Cinna in omnibus tribubus eos se distributurum pollicitus est*. Per la letteratura rinvio a: G. ROTONDI, *Leges publicae populi Romani*, cit., 338; E.S. GRUEN, *Roman Politics and the Criminal Courts in 104 B.C.*, in *Transactions and proceedings of the American Philological Association* 95 (1964), 222; F. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana II*, 2^a ed., Napoli 1973, 90 n. 44; W. SESTON, *La «lex Iulia» de 90 av. J.-C. et l'integration des italiens dans la citoyenneté romaine*, cit., 478 s.; L. GAGLIARDI, *Mobilità e integrazione delle persone nei centri cittadini romani: La classificazione degli incolae*, cit., 22; ID., *L'assegnazione dei novi cives alle tribù dopo la lex Iulia de civitate del 90 a.C.*, in *Quaderni Lupiensis di Storia e Diritto* 3 (2013), 43 ss.; C. VENTURINI, *Virtute adipisci civitatem*, in *Per il 70. compleanno di Pierpaolo Zamorani. Scritti offerti dagli amici e dai colleghi di Facoltà* (a cura di L. Desanti-P. Ferretti-A.D. Manfredini), Milano 2009, 443; L. CAPPELLETTI, *Bürgerrechtsverleihung als beneficium für rebellierende Bundesgenossen? Die Rolle der lex Iulia im bellum sociale (90-88 v.Chr.)*, in *Vergeben und Vergessen? Amnestie in der Antike I, Beiträge zum 1. Wiener Kolloquium zur Antiken Rechtsgeschichte 27.-28.10.2008* (hrsg. K. Harter-Uibopou-F. Mitthof), Wien 2013, 213 ss., <http://www.oapen.org/search?identifier=450777>.

[121] Si veda, per tutti, F. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana III*, 2^a ed., cit., 53 s. per il quale la norma prevede che le città del Lazio dovevano accettare, unitamente alla cittadinanza, l'applicazione di norme di diritto romano.

[122] Cic. *pro Balb.* 21; Appian. *bell. civ.* 1.49; Vell. 2.20.

[123] Così secondo A.N. SHERWIN-WHITE, *The Roman Citizenship*, cit., 148 ss. F. DE MARTINO, *Storia della Costituzione Romana III*, cit., 53, ritiene che sia rivolta alle città del Lazio ed agli alleati rimasti fedeli o divenuti tali. Si vedano, inoltre: W.V. HARRIS, *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford 1971, 230 ss.; E. RUOFF-VÄÄNÄNEN, *The Etruscans and the Civitas Romana. Problems during the years 91-84 B.C.*, in *Studies in the Romanization of Etruria*, Roma 1975, 69 ss.; L. GAGLIARDI, *Mobilità e integrazione delle persone nei centri cittadini romani: La classificazione degli incolae*, cit., 103.

[124] Più nello specifico, si tratterebbe di un'offerta della cittadinanza che, una volta accettata, avrebbe determinato la modifica della *civitas* precedente in un municipio romano, così: G. LURASCHI, *Sulle 'leges de civitate' (Iulia, Calpurnia, Plautia Papiria)*, cit., 321 ss.; S. BARBATI, *Gli studi sulla cittadinanza romana prima e dopo le ricerche di Giorgio Luraschi*, cit., 6 ss.

[125] Vell. 2.16.4

[126] Sul punto rimando a F. SINI, *Urbs: concetto e implicazioni normative nella giurisprudenza*, cit.

[127] Cic. in *Verr.* 2.2.121: *Quas enim leges sociis amicisque dat is qui habet imperium a populo Romano, auctoritatem legum dandarum ab senatu, eae debent et populi Romani et senatus existimari*. Rinvio a G. ROTONDI, *Leges publicae populi Romani*, cit., 16 ss.

[128] TH. MOMMSEN, *Droit public romain V* (trad. fr. P.F. Girard), Paris 1896, 168, il quale per la concessione della cittadinanza considera necessaria una votazione popolare.

[129] Cic. *pro Balb.* 48.

[130] Sulla *lex Apuleia* rinvio a: E. DE RUGGIERO, *Le colonie dei Romani*, Spoleto 1896, 21 s., 54, 62; G. ROTONDI, *Leges publicae populi Romani*, cit., 18; G. LURASCHI, *La questione della cittadinanza nell'ultimo secolo della Repubblica*, cit., 55. Si veda inoltre A. VALVO, *I diplomi militari e la politica di integrazione dell'imperatore Claudio*, in *Integrazione mescolanza rifiuto. Incontri di popoli, lingue e culture in Europa dall'Antichità all'Umanesimo*, cit., 153 ss., il quale la pone come antecedente delle concessioni di cittadinanza da parte del *princeps*.

[131] Ovvero trecento, si veda G. LURASCHI, *La questione della cittadinanza nell'ultimo secolo della Repubblica*, cit., 53. Secondo F. REDUZZI MEROLA, *Iudicium de iure legum. Senato e legge nella tarda Repubblica*, Napoli 2001, 29 ss., si tratterebbe di una facoltà non concretamente applicata. Sul punto si veda anche C. VENTURINI, *"Virtute adipisci civitatem" (Nota in margine all'orazione Pro L. Cornelio Balbo)*, in *Nova Tellus* 28.1 (2010), 170 n. 15.

[132] CIL I (II ed.) 709. Si tratta di un *decretum* redatto ad Asculum nello stesso campo di Pompeo Strabone la cui copia è stata conservata a Roma, dove due suoi frammenti in bronzo sono stati ritrovati nel 1908 e 1910. Si veda: H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, cit., num. 8888; G. ROTONDI, *Leges publicae populi Romani*, cit., 338 ss. e 490 ss.; P.F. GIRARD, *Textes de droit romain*, 5^a ed., Paris 1923, 61; F.F. ABBOTT-A.C. JOHNSON, *Municipal Administration in the Roman Empire*, Princeton 1926, 268 ss. e n. 13; S. RICCOBONO, *Fontes Iuris Romani Antejustiniani, pars prima. Leges*, 2^a ed., cit., 165 s. e n. 17; N. CRINITI, *L'epigrafe di Asculum di Cn. Pompeo Strabone*, Milano 1970; J. ROLDAN, *El bronce de Ascoli en su contexto histórico, Epigrafía hispánica de época romano-republicana*, Zaragoza 1986, 115 ss.; R. BEDON, *Les aqueducs de la Gaule romaine et des régions voisines*, Limoges 1999, 734; I. ARRAYÁS MORALES, *Morfología histórica del territorio de Tarraco*, ss. III-I a.C., Barcelona 2005, 61; F. CADIUO, *Hibera in terra miles: les armées romaines et la conquête de l'Hispanie sous la république: 218-45 av. J.C.*, Madrid 2008, 541; B. DÍAZ ARIÑO, *Epigrafía latina republicana de Hispania*, Barcelona 2008, 96; L. LAMOINE, *Le pouvoir local en Gaule romaine*, Clermont-Ferrand 2009, 265.

[133] S. RICCOBONO, *Fontes Iuris Romani Antejustiniani, pars prima. Leges*, 2^a ed., cit., 165 s. Cfr. anche CIL I (II ed.) 709.

[134] Per tale *lex* vedi *supra* n. 119.

[135] T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic* II, Cleveland 1951, 560.

[136] Cic. *pro Balb.* 19.

[137] T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic* II, cit., 159.

[138] Su tale *lex* rinvio a TH. MOMMSEN, *Droit public romain* VI.1, cit., 151, G. ROTONDI, *Leges publicae populi romani*, 367; C.G. PAULUS, *Das römische Bürgerrecht als begehrtes Privileg: Cicero verteidigt Aulus Licinius Archias und Cornelius Balbus*, in *Große Prozesse der römischen Antike*, München 1997, 108 ss., C. VENTURINI, *Virtute adipisci civitatem*, 438 ss.

[139] D. 1.2.1 (Gaius *lib. primo ad legem duodecim tabularum*): *Facturus legum vetustarum interpretationem necessario prius ab urbis initii repetendum existimavi, non quia velim verbosos commentarios facere, sed quod in omnibus rebus animadverto id perfectum esse, quod ex omnibus suis partibus constaret: et certe cuiusque rei potissima pars principium est.* Sull'idea gaiiana rinvio, tra i molteplici lavori, a: C.A. MASCHI, *Il diritto romano I. La prospettiva storica della giurisprudenza classica (Diritto privato e processuale)*, 2a ed., Milano 1966, 132 ss.; F. GALLO, *La storia in Gaio*, in *Il modello di Gaio nella formazione del giurista. Atti del Convegno Torinese 4-5 maggio 1978 in onore del Prof. Silvio Romano*, Milano 1981, 90 ss.; S. MORGHESE, *Appunti su Gaio ad legem duodecim tabularum*, in *Il modello di Gaio nella formazione del giurista*, cit., 117 ss.; L. LANTELLA, *L'isolamento dell'origine: pretese teoriche e sostanza pragmatica*, in *Studi in onore di A. Biscardi* IV, Milano 1983, 1 ss.; ID., *'Potissima pars principium est' (D. 1.2.11)*, in *Studi in onore di C. Sanfilippo* IV, Milano 1983, 283 ss.; O. DILIBERTO, *Considerazioni intorno al commento di Gaio alle XII Tavole*, in *Index* 18 (1990), 403 ss.; ID., *Materiali per la palingenesi delle XII Tavole* I, Cagliari 1992, 63 ss.; B. ALBANESE, *Brevi studi di diritto romano. Sull'introduzione di Gaio al suo commento delle XII Tavole (D. 1,2,1)*, in *Annali del Seminario Giuridico dell'Università di Palermo* 43 (1995), 7 ss.; S. SCHIPANI, *Principia iuris. Potissima pars principium est. Principi generali del diritto. Schede sulla formazione di un concetto, in Nozione formazione e interpretazione del diritto, dall'età romana alle esperienze moderne. Ricerche dedicate al Professor Filippo Gallo*, Napoli 1997, 631 ss.; F. SINI, *Initia Urbis e sistema giuridico-religioso romano (Ius sacrum e ius publicum tra terminologia e sistematica)*, in *Diritto @ Storia* 3 (2004), <http://www.dirittoestoria.it/3/TradizioneRomana/Sini-Initia-Urbis-2.htm>; ID., *Urbs: concetto e implicazioni normative nella giurisprudenza*, cit.

[140] Così F. SINI, *Initia Urbis e sistema giuridico-religioso romano (Ius sacrum e ius publicum tra terminologia e sistematica)*, cit.

[141] Si vedano P. CATALANO, *Populus Romanus Quirites*, Torino 1974, 41 ss. e G. LOBRANO, *La Respublica romana, municipale-federativa e tribunitia: modello costituzionale attuale*, in *Diritto@Storia* 3 (2004), <http://www.dirittoestoria.it/3/Memorie/Organizzare-ordinamento/Lozano-Res-publica-Romana-modello-costituzionale-attuale.htm>.

[142] P. GAUTHIER, *'Générosité' romaine et 'avarice' grecque: sur l'octroi du droit de la cité*, in *Mélange Seston*, Paris 1974, 212 ss.; A. GIARDINA, *L'uomo romano*, cit., XVII; L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Il potere romano: cittadinanza e schiavitù*, cit., 285 ss.

[143] Si veda Cic. *de re publ.* 1.39: *Est igitur, inquit Africanus, res publica res populi, populus autem non omnis hominum coetus quoquo modo congregatus, sed coetus multitudinis iuris consensu et utilitatis communione sociatus.* Sulla definizione ciceroniana di *populus* come *coetus multitudinis iuris consensu et utilitatis comunione sociatus* rinvio a: G. MANCUSO, *Sulla definizione ciceroniana dello Stato*, in *Sodalitas. Scritti in onore di Antonio Guarino* II, cit., 609 ss.; ID., *Il concetto di costituzione nel pensiero politico greco-romano*, in *Annali del Seminario Giuridico dell'Università di Palermo* 39 (1987), 339 ss.; ID., *Potere e consenso nell'esperienza costituzionale repubblicana*, in *Annali del Seminario Giuridico dell'Università di Palermo* 41 (1991), 211 ss.; ID., *Forma di Stato e forma di governo nell'esperienza costituzionale greco-romana*, Catania 1995, 73 ss.; G. LOBRANO, *Res publica res populi. La legge e la limitazione del potere*, Torino 1996, 113 ss.; ID., *La Respublica romana, municipale-federativa e tribunitia: modello costituzionale attuale*, cit.

[144] Vedi P. CATALANO, *Linee del sistema sovranazionale romano*, Torino 1965, 288: «La virtuale universalità è attuata in una sfera di rapporti (con *reges*, *populi* o singoli stranieri) la cui esistenza è indipendente vuoi da particolari accordi vuoi da comunanza etnica. Entro il sistema si formano sfere di rapporti più ristrette, e più fitte, sulla base di atti unilaterali o di accordi con altri popoli. Tra queste sfere hanno particolare importanza le federazioni adeguate alle realtà etniche: il *nomen Latinum*, e poi quella che possiamo dire la "federazione italiana". Ho chiarito come siano particolarmente i *foedera*, adeguati alle realtà politiche (oltre che etniche), a forgiare i gruppi etnici. Per tutto questo è possibile definire il sistema (che è romano perché alla sua "validità" è sufficiente la considerazione che ne hanno i Romani) come sovranazionale: non solo ad indicare l'implicito superamento dell'attuale categoria del "diritto internazionale", ma ad esprimere come esso, alimentandosi dai gruppi etnici, li costituisca in sintesi sempre più vaste, con volontà politica tendente ad una società universale».

[145] J. GAUDEMET, *Les romains et les "autres"*, in *La nozione di «Romano» tra cittadinanza e universalità (Da Roma alla terza Roma, Studi II)*, Napoli 1984, 8 s.

[146] Rimando alle parole di P. CATALANO, *Promemoria, XXVII Seminario Internazionale di Studi Storici "Da Roma Alla Terza Roma", Il Popolo nella storia e nel diritto da Roma a Costantinopoli a Mosca, Campidoglio, 19-21 aprile 2007*, in *Diritto@Storia* 6 (2007), <http://www.dirittoestoria.it/6/Cronache/XXVII-Seminario-internazionale-Roma-Terza-Roma.htm>: «De l'asylum de Romulus sur le Capitole, créé pour l'accueil au sein de la citoyenneté (*cives*) des étrangers libres et des esclaves, à la *constitutio Antoniniana*, qui en 212 p. J.-C. étend la citoyenneté à tous les habitants du monde romain (sauf exceptions), jusqu'à la réaffirmation du *favor libertatis* et à l'élimination du concept de *peregrinus* dans la codification de Justinien: la croissance (ou l'augmentation) cohérente de la *civitas* continue, potentiellement universelle, sans conditionnements ethniques (ou nationaux)».

[147] In materia rimando a F. SINI, *Dai peregrina sacra alle pravae et externae religiones dei bacchanali: alcune riflessioni su 'alieni' e sistema giuridico-religioso romano*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 60 (1994), 49 ss. Vedi anche ID., *Religione e sistema giuridico in Roma repubblicana*, in *Diritto@Storia* 3 (2004), <http://www.dirittoestoria.it/3/Memorie/Organizzare-ordinamento/Sini-Religione-e-sistema-giuridico.htm>; ID., *Diritto e documenti sacerdotali romani: verso una palingenesi*, in *Diritto@Storia* 4 (2005), <http://www.dirittoestoria.it/4/Tradizione-Romana/Sini-Diritto-documenti-sacerdotali-palingenesi.htm>.

[148] Si veda E. BADIAN, *Foreign Clientelae*, Oxford 1958, 154, con particolare riferimento all'assimilazione dei *clientes*, quale strumento di potere in mano alle classi dirigenti romane; G. LURASCHI, *La questione della cittadinanza nell'ultimo secolo della Repubblica*, cit., 35 ss.

[149] Sul concetto di *finis* rimando, per tutti, a F. SINI, *Bellum Nefandum. Virgilio e il problema del "diritto internazionale antico"*, Sassari 1991, 47 ss., <http://www.dirittoestoria.it/diritto romano/Sini-Bellum-Nefandum-Cap-I.htm>.